

XLVI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

SOMMARIO. *Commemorazione dei deputati Perelli e Savini fatta dal presidente della Camera, dai deputati Lazzaro, Cucchi, Luzi, Cavallotti, Calciati e dal presidente del Consiglio — Annunziarsi la morte dei senatori Riboty, Andreucci e Corti. — Il presidente del Consiglio annunzia le dimissioni del ministro della pubblica istruzione Coppino e la nomina del deputato Boselli a ministro della pubblica istruzione — Osservazioni del deputato Lazzaro e risposta del presidente del Consiglio intorno al doversi convocare il collegio rappresentato dal deputato Boselli. — Il deputato Lacava presenta la relazione intorno al disegno di legge: Approvazione di maggiori spese nell'esercizio finanziario 1887-88 dei Ministeri delle finanze, interno ed esteri. — Il deputato Finocchiaro-Aprile presenta la relazione sul disegno di legge: Modificazioni del procedimento relativo ai reclami per le imposte dirette. — Il presidente del Consiglio presenta i seguenti disegni di legge: per la costruzione a Peking di un palazzo per la legazione d'Italia; per accordare la naturalità italiana ai signori cav. Francesco Luigi Teodoro di Kossuth, cav. Matteo Maurogordato; per il distacco della frazione Crespi dal comune di Canonica d'Adda, nel circondario di Treviglio, ed aggregazione al comune di Capriata d'Adda nel circondario di Bergamo; per autorizzare alcune provincie ad eccedere con la sovrimposta, il limite medio raggiunto nel 1884-85-86; per modificazioni alla legge di pubblica sicurezza e un altro disegno di legge intorno al personale della pubblica sicurezza. — Il ministro della marina presenta i seguenti disegni di legge: 1° Modificazioni alla legge 3 dicembre 1878, sul riordinamento del personale della regia marina militare; 2° Modificazioni al testo unico delle leggi per la leva di mare; 3° Modificazioni alla legge 2 giugno 1887, sull'avanzamento nell'armata. — Il ministro delle finanze presenta un disegno per conversione in legge del regio decreto 10 febbraio 1888 relativo ai dazi sui cereali, e altri provvedimenti finanziari; un disegno di legge per convalidazione di decreti reali autorizzanti prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1887-88; note di variazione agli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1888-89 e chiede sia inviato alla Commissione del bilancio. — Il deputato Nocito presenta la relazione della Giunta per la concessione della naturalità italiana al professor Cantani. — Il presidente dà comunicazione di una lettera dell'onorevole guardasigilli con la quale trasmette alla Camera copia delle sentenze del tribunale e della Corte d'appello di Milano nella causa promossa a querela dell'avvocato Carlo Nasi contro il deputato Cavallotti, per ingiurie fatte col mezzo della stampa. — Il deputato Carmine presenta la relazione sul disegno di legge per il riordinamento delle Casse di risparmio. — Il deputato Bonghi presenta una relazione intorno ad alcune modificazioni da farsi al regolamento interno, della*

Camera. — Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari del presidente del Consiglio, del presidente della Camera, dei deputati De Renzis, Bonghi, Lacava, Comin, Camporeale, Miceli, Di San Donato, Seismit-Doda. — È proclamato eletto deputato del collegio di Sassari l'onorevole Filippo Garavetti. — Il deputato Vastarini-Cresi svolge la seguente interpellanza: « Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere in virtù di qual diritto siasi creduto e fino a quando credasi ancora dispensato dall'osservanza dell'articolo 4 della legge 20 marzo 1865 sul contenzioso amministrativo, rispetto alla sentenza della Corte di appello di Napoli 11-21 dicembre 1885 confermata dalle sezioni riunite della Corte di cassazione di Roma il 9 agosto 1887 in causa Collegio dei Cinesi e Ministero della pubblica istruzione » — Risposta del ministro della pubblica istruzione, Boselli. — Il presidente comunica una domanda d'interpellanza del deputato Dobelli ed annunzia che gli onorevoli Cavallotti e Majocchi hanno presentato una proposta di legge di iniziativa parlamentare. — Il deputato Suardo presenta la relazione sul disegno di legge per convertire in legge il regio decreto 5 dicembre 1887.

La seduta comincia alle ore 2.40 pomeridiane.

De Seta, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 febbraio, che è approvato; e quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4089. Giovanni Brunelli, capo-divisione nel Ministero delle finanze, a nome degli impiegati della cessata Regia pontificia dei sali e tabacchi, chiede che sia riconosciuto utile al conseguimento della pensione il servizio da essi prestato in quella amministrazione.

4090. Teofilo Massucci, vescovo di Sira, ed altri vescovi chiedono che sia riconosciuto il diritto dei popoli dell'Impero ottomano unitamente a quelli della Valacchia, Bulgaria, Serbia ed Epiro a dieci posti gratuiti nel collegio dei Cinesi di Napoli.

4091. Emilio Melzi da Piacenza, locatario della tenuta demaniale *La Mandella* in Caorso di Piacenza, chiede che, in vista dei gravi danni da lui sofferti nel contratto di affitto, si venga, per mezzo di un arbitrato, allo scioglimento del contratto, o ad una equa riduzione del fitto.

4092. Tommaso Fascetti da Serra d'Aiello, nella Calabria Citeriore, chiede che nel disegno di legge sulla riforma comunale e provinciale siano introdotte delle disposizioni per agevolare il modo di ottenere il diploma di segretario comunale.

4093. Nicodemo Pellas, vice-presidente della Camera di commercio di Cagliari, ripete il voto che gli art. 26, 27, 28, 29 del disegno di legge sulle miniere non siano approvati dalla Camera.

4094. G. Millo, presidente della Camera di commercio di Genova, trasmette il voto di quella Camera che sia approvata la disposizione del disegno di legge sul riordinamento degli Istituti di emis-

sione, che limita a 755 milioni l'ammontare della emissione ordinaria; che il ritiro dalla circolazione straordinaria venga fatto in modo graduale, e che si provveda con speciali misure a rendere facile il cambio dei biglietti.

4095 e 4095 bis. La deputazione provinciale di Teramo lamentando che nei due disegni di legge sui tributi locali e sulla legge comunale e provinciale non siasi provveduto a risolvere la questione dell'organismo finanziario delle provincie e dei comuni, chiede che sia quanto prima risolta tale questione in modo conveniente.

4096. L'on. deputato G. Giusso, presidente dell'associazione fra i proprietari e agricoltori di Napoli, chiede che venga modificato l'art. 2 del disegno di legge per il riordinamento dei tributi locali.

4097. Virgilio Zanghieri, vice-cancelliere del Tribunale civile e correzionale di Roma, a nome dei funzionari delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie, chiede un miglioramento di condizione per i detti impiegati.

4098. I signori M. Sulis, Serafino Peru e Efsio Fontanarosa, da Cagliari, con tre distinte petizioni firmate da molti altri proprietari di terreni in Sardegna presentano alla Camera varie considerazioni sul disegno di legge per l'esercizio delle miniere.

4099. Guglielmo Smith ed altri proprietari di alberghi nella città di Genova presentano alla Camera alcune osservazioni relativamente al disegno di legge sui tributi locali.

Presidente. Sul sunto delle petizioni ha facoltà di parlare l'onorevole Forcella.

Forcella. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza le due petizioni della deputazione provinciale di Teramo; e chiedo che sieno inviate, per ragione di materia, alle due Commissioni incaricate di riferire, l'una sul disegno di legge sui

tributi locali, e l'altra sulla riforma della legge comunale e provinciale.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, le petizioni n. 4095 e 4096 s'intenderanno dichiarate d'urgenza.

(Sono dichiarate d'urgenza).

Per ragione di materia queste petizioni saranno trasmesse alle due Commissioni che devono riferire sul disegno di legge relativo ai tributi locali e sulla riforma della legge comunale e provinciale.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: De Bassecourt, di giorni 30; Pascolato e Martini Giovanni Battista, di 15; Chinaglia e D'Adda, di 5; Della Rocca, di 2; Luchini Odoardo, Agliardi e Del Vecchio, di 8; Silvestri, di 10, Gangitano, di 20. Per motivi di salute, gli onorevoli: Pompilj, di giorni 8; Maluta, di 10. Per ufficio pubblico, l'onorevole Pelloux, di giorni 15.

(Sono conceduti).

Commemorazione dei deputati Perelli e Savini.

Presidente. *(Segni di viva attenzione).* Onorevoli colleghi. Nel breve spazio di tempo trascorso dacchè ci lasciammo, avemmo la sventura di perdere due egregi colleghi.

L'onorevole Perelli, partito di qui il giorno dieci di questo mese con intendimento di far ritorno il diciotto, appena raggiunta la propria famiglia fu colpito da violenta polmonite che in pochi giorni lo trasse alla tomba. L'onorevole Medoro Savini, cessava ieri l'altro di vivere, logorato da lenta consunzione.

Napoleone Perelli, nato in Milano nel 1840, avea tratto dalla virtù e dagli esempî del suo genitore i sentimenti più nobili del più elevato patriottismo. Dedicatosi agli studi legali, seppe acquistare presto un posto distinto nell'esercizio del foro.

Da due Legislature rappresentava alla Camera la provincia di Sondrio, e prendeva parte frequente ai lavori parlamentari, nei quali lascia tracce pregevoli de'suoi studi giuridici ed economici. E rimane documento prezioso, negli atti parlamentari, la dotta relazione sul disegno di legge intorno alle Casse di risparmio, che rapidamente egli avea quasi compiuta, e che il morbo fatale gli impedì di ultimare.

All'ingegno preclaro, Napoleone Perelli associava un ottimo cuore, un retto e delicato sentire, una rara modestia, una spontanea affabilità, che gli assicurava la simpatia di quanti gli si avvicinavano. Egli era soprattutto un uomo di tempera e di ferreo carattere, saldo nei suoi principii, ma tollerante de' principii altrui. Aveva attinto dalla bontà dell'animo suo imparziali criteri che condannano ogni intemperanza, e consentono il rispetto reciproco co' propri avversari.

Napoleone Perelli era altamente rispettato e stimato per la sua integrità, per il suo patriottismo e per le sue doti di mente e di cuore; era vivamente amato, per gli affetti sinceri che sapeva ispirare. *(Benissimo!)*

La Camera si associa al dolore e al rimpianto dei congiunti ad amici di Lui, e ne serba con essi cara e venerata memoria.

Di Medoro Savini dovrei dir lungamente, per poco che mi accingessi a narrar la sua vita e parlar de'suoi meriti. Nato in Piacenza nel 1834, da illustre giureconsulto, a 17 anni già cospirava contro la tirannide che allora opprimeva l'Italia. Presto pagò il fio, col carcere e coll'esilio, del suo amor patrio; giovanissimo ancora, venne emigrato in Piemonte, fu relegato in Liguria, andò esule in Francia, riparò poi in Inghilterra, ove strinse amicizia affettuosa con Giuseppe Mazzini. Schivo di ingenerosi ed occulti conati, fece ritorno in Piemonte, indovinando il pensiero fecondo di Camillo Cavour; e non appena fu da questi iniziato il nazionale risveglio, Medoro Savini vi si dedicò interamente, adoperandosi con ogni mezzo a far trionfare nella sua nativa regione quei principii di libertà e di indipendenza che dovevano in breve essere la base dell'Unità nazionale.

Al compimento della patria unità e indipendenza consacrò tutto sè stesso; militò in due campagne con Garibaldi, e vi ebbe lodi ed onori; esercitò nella stampa, e con nobile ardore, il suo apostolato per la difesa d'ogni giusto e liberale principio; e allorchè gli parve che dell'opera sua l'Italia avesse men d'uopo, accorse, con slancio fraterno, a combattere al di là dei mari per la emancipazione di un popolo schiavo.

Preceduto da una fama giustamente ottenuta, accompagnato da simpatia meritata, Medoro Savini venne alla Camera nella 13ª Legislatura e più non cessò di appartenervi, deputato in principio del collegio di Tolentino, eletto poscia dalla città di Piacenza, in ultimo dalla provincia di Macerata.

Fedele al partito nelle cui file s'era schierato,

di esemplare assiduità alle sedute, non soleva intrattener lungamente la Camera. Ma parlava col cuore, con vibrata ed elegante parola, riscuotendo, ad ogni volta, la generale approvazione; e parlava, ogni volta, per difendere una causa giusta e generosa, per sostenere un interesse del povero, od appoggiare un grande interesse nazionale.

Di Medoro Savini, letterato distinto, critico arguto, dotto cultore di studi svariati, attestano i numerosi e pregevoli suoi scritti. Non è chi in *ore solitarie*, non siasi compiaciuto come in un *lembo di cielo*, del pensiero gentile e sfolgorante, come *una aurora boreale*, dell'elegante e immaginoso scrittore. In lui si personificava quel carattere nazionale che si rivela colle più disparate attitudini letterarie, politiche, militari, accoppiate ad un tempo ad ogni virtù cittadina. E di cittadine virtù Medoro Savini era largamente fornito; serbò puro ed ardente il sacro amore di Patria; per la Patria soffrì, operò e combattè con costante disinteresse; s'adopero, sempre con impegno, pel bene altrui, e mai pensò a se stesso; in mezzo alle più fortunate vicende non smarri mai la sua fede; e nelle sofferenze non gli vennero mai meno la poesia del cuore e gli entusiasmi della giovinezza.

Medoro Savini alimentava col lavoro la sua febbrile attività, traeva dal lavoro la sua modesta ma integra, pura, immacolata esistenza, e coll'incessante lavoro logorava lentamente la delicata e già affralita salute. Da qualche tempo esausto di forze, come superstita a sè stesso, non viveva che col bollire dell'animo e collo spirito ardente. Ma anche questo suo spirito si spense, ieri l'altro, per sempre, come in un placido sonno. Medoro Savini morì colla serenità d'una coscienza tranquilla e col sentimento d'aver compiuto il proprio dovere; morì assistito sino all'ultimo istante da quella sua degna compagna che coll'affetto consolò la sua vita, ed oggi, col pianto, conforta la sua urna; morì lasciando una larga eredità di affetti e quel generale rimpianto, che ebbe ieri una imponente manifestazione.

E dell'amaro rimpianto per la sua dolorosa perdita niuno più di noi, che per lunghi anni gli fummo colleghi ed amici, può rendere sincera testimonianza; niuno quanto noi può rendergli un caldo tributo di ultimo affetto; niuno come noi serberà per sempre cara la sua memoria e riverito il suo nome. (*Vive approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Credo che nessuno di noi, quando la Camera aggiornò i suoi lavori avrebbe immaginato che ci saremmo riuniti per commemorare

due egregi ed amati nostri colleghi, i deputati Perelli e Savini.

Napoleone Perelli dedicava tutta la sua vita al benessere delle classi diseredate dalla fortuna. Noi l'abbiamo qui conosciuto lavoratore intelligente ed abile, per quanto modesto. Una sua relazione sulla legge per le Casse di risparmio era quasi pronta, quando il morbo che doveva condurlo al sepolcro lo colpì, ed egli dovette lasciare quell'opera interrotta. Rendiamo omaggio ad uomini simili che hanno dedicata la loro vita al benessere del paese, e specialmente di quelle classi che dal paese attendono maggior riparo ai loro mali.

Di Medoro Savini ha parlato, come sempre egregiamente, il nostro onorevolissimo presidente. Alle nobili parole di lui, parrebbe audacia ch'io aggiungessi le mie.

Ma sentirei un vuoto nel mio animo, e parrebbero mancare ad un sacro dovere, se tacessi io, che ebbi occasione di conoscere molto da vicino i pregi che rendevano a tutti cara l'amicizia di Medoro Savini e carissima poi a quelli che come me lo ebbero per molti e molti anni a compagno nella nobile palestra della stampa italiana.

La nota prevalente in lui era il patriottismo, che egli, non confondendolo mai con l'orgoglio nazionale, santificava con uno squisito sentimento di equanimità e di giustizia con tutti, verso tutti; od italiani o stranieri! Il suo perciò fu un patriottismo illuminato, quello che evita alle nazioni il pericolo che loro sovente deriva o da orgoglio smisurato o da ignobile servilismo.

La stampa periodica fu per Medoro Savini una missione, un apostolato. Sebbene per le condizioni della salute e per le inesorabili necessità della vita fosse costretto ad un lavoro affrettato, incessante e micidiale, tuttavia egli non si valse mai della stampa per secondare correnti e tendenze che contrastassero con la purezza dei suoi principii, con la integrità della sua coscienza, con la santità dei suoi sentimenti.

Ora egli non è più!

Con lui si spegne un'altra di quelle generose, nobili e gentili figure che della patria fecero un culto, e della vita un perenne sacrificio alla patria stessa, nobilitandola con l'ingegno, con l'opera e con l'onesto quotidiano lavoro.

Forse a taluni fuori di quest'Aula queste virtù potranno sembrare poesia di idealisti, e pregiudizii di tempi tramontati, ma il compianto da cui fu seguita la notizia della morte di lui, ed il pietoso attestato di affetto, e di stima che voi tutti deste ieri a lui accompagnandone la cara salma all'ultima dimora, dimostrano che nel cuore della

nazione batte ancora la fibra che si scuote dinanzi a quelle virtù morali e politiche che condussero la patria là dove oggi si trova, e che la faranno pesare nella bilancia dove si librano i destini dell'Europa. (*Bene!*)

Guai se queste virtù patriottiche e morali non scuotessero più l'animo degl'italiani e se l'utilitarismo che cerca di prevalere soffocasse quei sentimenti ai quali dobbiamo l'essere nostro; la decadenza morale dell'Italia ne sarebbe la conseguenza, e dalla decadenza morale alla perdita della libertà non vi sarebbe che un passo!

Onoriamo adunque, nella memoria dell'estinto collega, le virtù civili e morali che resero grande la patria nostra; e perseverando in esse manterremo la patria stessa degna di pesare nella bilancia in cui si librano i destini dell'Europa. (*Bravissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cucchi Francesco.

Cucchi Francesco. Non tesserò l'elogio di Napoleone Perelli, dopo quello fattone or ora con elevatezza di concetto e di forma dall'illustre nostro presidente, e dall'onorevole mio amico Lazzaro. Col cuore pieno di amarezza, si concedano poche parole a me che ebbi la fortuna di avere collega il Perelli come deputato del collegio di Sondrio.

Dopo aver assistito in Milano ad una di quelle impenenti dimostrazioni, che si manifestano unanimi, spontanee, senza distinzione di partiti per l'uomo giusto che muore; dopo aver veduto raccogliersi intorno alla bara del perduto amico la stima, l'affetto, la riconoscenza di tutta Milano, mi si consenta di esprimere in quest'aula i sentimenti della nobile provincia, che, col povero Perelli, da parecchi anni, io aveva l'onore di rappresentare nel Parlamento.

Dallo Spluga allo Stelvio, la fulminea perdita dell'intelligente, laborioso ed integro deputato, produsse universale compianto e lascerà indimenticabile ricordanza.

Secondo l'indole sua e le tradizioni del forte paese che sta ai piedi delle Alpi Retiche, il Perelli appartenne alla democrazia; vi appartenne per naturale sentimento, per sincera convinzione, ed occupò nel suo partito un posto notevolissimo, dovuto al suo robusto ingegno, alla sua fede inderogabile, alla modesta ma altrettanto feconda sua operosità. (*Bene!*)

Napoleone Perelli, caso raro ai nostri giorni, *passò attraverso* la vita, immaturamente troncata, SENZA SUSCITARE un odio, senza avere un nemico. Gli avversari politici lo amavano e lo *apprezzavano* come gli amici, perchè trovavano che,

all'intelligenza ed al carattere accoppiava un cuore profondamente buono, un animo profondamente retto, e tutti voi, onorevoli colleghi, potete farmene testimonianza. (*È vero*).

Mando ancora un mesto saluto al compianto collega ed amico che lascia fra noi sì nobile esempio e tanta eredità di affetti. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzi.

Luzi. Non è a me, sornito di adorna parola, che sia dato di poter tesser l'elogio del compianto collega Medoro Savini.

Imprendo a dir poche parole come rappresentante del collegio di Macerata e lo faccio perchè gli altri tre colleghi di quella provincia si trovano assenti per giustificati motivi; e difatti l'onorevole Costa non è qui perchè trattenuto non solo da lutto domestico, ma pur anche per malattia in famiglia. L'onorevole Lazzarini è ancora infermo, e l'onorevole Zucconi trovasi, per impegni antecedenti, occupato in affare di grave importanza. È perciò che io soltanto son potuto ritornare appositamente da Macerata per manifestare a voi l'alto dolore che ha colpito l'intera provincia quando senti l'inafausta notizia.

Più di tutti siamo dolenti noi colleghi suoi che abbiamo perduto in Savini un franco, leale compagno, tollerante delle altrui opinioni, sebbene tenace nelle proprie.

La nostra provincia ha perduto in lui il suo più valido sostenitore degl'interessi suoi materiali, e morali; gli elettori hanno perduto il loro più accurato difensore, che sosteneva il diritto degli oppressi, e stendeva la mano a sollievo dei conculcati.

Oh quanti di essi d'ora innanzi cercheranno chi gagliardamente reclami giustizia, od implori clemenza per essi!

L'antico collegio di Tolentino, che lo nominò due volte, e che egli non volle abbandonare quantunque fosse stato eletto anche nella città natale come potrà dimenticarlo? Come lo potrà la intera provincia che per altre due volte lo elesse primo a maggioranza di voti fra i cinque? Egli si era fatto figlio adottivo della nostra contrada, ed è per tale causa che ieri il Consiglio provinciale di Macerata espresse unanime il suo cordoglio con quella espansione di rammarico che nè io nè altri saprebbe qui delinearvi. Era sul volto di tutti dipinto il dubbio: chi saprà degnamente surrogarlo?

Ed io? Quantunque il mio cuore siasi incalito cogli anni e coi disinganni, pur sento in me che le mie fibre si corrugano, e coartate spingono

in su fino agli occhi lagrime cocenti di afflizione. La mia voce tremante per l'ambascia irrompendo con infrenabile espansione proclama una verità che rade volte nella vita si accerta: Ho perduto un amico!

Presidente. Onorevole Cavallotti, ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Le parole alte e commosse del nostro illustre presidente mi dispensano dal tessere lunga istoria della vita dei cari amici che abbiamo perduto.

A me, concittadino e compagno a Perelli dagli anni della scuola, compagno a Medoro Savini nella varia battaglia dei campi e dell'arte, dell'arte inseguitrice degli ideali del bello e del vero, legato di memore affetto alla gentile Piacenza, che ieri dava fiori alla bara del figlio suo con orgoglio di madre dolorosa; a me, interprete del dolore degli amici che siedono in questa parte della Camera, la quale, nel lutto comune, si sente più amaramente colpita; a me sia permesso di riunire queste due memorie, queste due tombe in un unico saluto, così come la morte scegliendo questi due è sembrata, nella scelta, compiacersi d'un unico pensiero.

Come fra i due cari perduti era una affinità di affetti, come, sotto sembianze diverse e sotto tempere diverse, era fra i loro spiriti un singolare incontrarsi di idealità gentili, così sta fra le due tombe un'armonia morale che rende ai rimasti pensosa la pietà. (*Bravo!*). E come se questa somiglianza di sventura chiedesse un simbolo doloroso ma vivo, parlante e visibile, su ciascuna delle due tombe piange e prega una gentile; su ciascuna abbracciando nel pianto un fanciullo, a cui, di tutta una vita operosa aiutata dalle risorse della varia cultura, del facile, potente, versatile ingegno, di tutta una vita passata fra l'attività febbrile di un'epoca preoccupata di affari e di lucri, affannantesi dietro al vertiginoso salir delle fortune, di tutta una vita di infaticato lavoro, logoratore del corpo, altra ricchezza non resta che l'esempio del padre e l'orgoglio del suo nome (*Bravo! Bene!*).

E delle due creature verso cui la sventura fu abbastanza crudele, perchè le colpi in un'età in cui si comincia a comprenderla, ed abbastanza pietosa, perchè non ancor sono in grado di comprenderla tutta intera, delle due creature s'incarica la pietà dei rimasti. E così a poca distanza di giorni, come conscia di un debito suo, la società sente l'obbligo di provvedere ai due orfani poveri di due lavoratori utili.

Si danno ancora di questi casi in Italia! come

a documento consolatore che il turbine di utilitarismo, che trascina la nostra età e la fa parere di tanto meno degna dei forti che la preparano col sangue, quel turbine non ancora ha spento ogni luce, perchè in questa Italia, nella vita politica, si serve ancora combattendo per gli ideali e sulla breccia del lavoro si muore poveri ancora! (*Bravo! a sinistra.*)

Oh, se la pia usanza che qui in quest'aula concede ai caduti l'ultimo saluto dei colleghi, se la pia usanza in certi giorni è qualche cosa di più che un semplice rito, uno di quei giorni gli è questo in cui la pietà del doppio, modesto lutto parla sotto forme più profondamente sentite, diventa quasi un invito a pensieri più alti della prosa di cui viviamo tutti i dì; perchè dai due tumuli raggia una luce mite e soave, circonda le due tombe la poesia dei cuori.

Altre commemorazioni passarono in quest'aula di illustri che la gloria ha posto in alto o che di sé occuparono più largo posto nel mondo! Molti passarono per quest'aula venerati o temuti o adulati o ammirati; questi due passarono amati; (*Bravo!*) perchè amore di amore si paga, e di amore fu tutta la loro opera qui dentro e fuori di qui. (*Benissimo!*).

Per quale affinità di indole altrimenti questi due avrebbero fatto come una loro specialità di legislatori di tutti gli studi in cui aveva parte l'affetto, di tutti i problemi che si rivolgevano al cuore! Per quale affinità di indole tutti e due innamorati dell'arte, tutti e due la intendevano non come svago ozioso, sterile dei sensi, non come scopo a sé stessa, ma come mezzo ad un alto e nobile fine, come un'alta e gentile educatrice; e tutti e due le chiedevano non gli istorismi eviratori del carattere e dei cuori ma soltanto le carezze con cui rendere bella un'idea buona!

E Perelli, se tenta una volta il romanzo, narra nella *Terra Promessa* le miserie dei servi della gleba; si fa eco del dolore di quella bassa Lombardia, così fertile e ubertosa e così infausta ai suoi nati, del dolore degli infelici destinati a morire di pellagra e di fame sui campi.

Alleato della miseria anche qui dentro, un giorno perora la causa degli operai, colpiti da infortunio sul lavoro; un altro, invoca provvedimenti pei riformatori, sui melanconici asili richiamando l'occhio della società a redimere le infelici adolescenze, a proteggerle nell'abbandono di snaturati genitori, a ridonar, nei redenti, cittadini alla patria.

E Medoro Savini, spaziando, con più robusta e

poderosa ala, pei campi dell'arte, alla ricerca di alti e belli ideali, di lembi azzurri di cielo, affronta e consegna in pagine affrettate, così come la sua vita tormentosa di lavoro il costringeva, in pagine affrettate ma potenti, ma spiranti alito intenso di vita, i più dolorosi problemi sociali e i più delicati problemi del cuore; affettuoso scopritore di dolori, e nei suoi libri e in quest'Aula, sia che, qui dentro, perori la causa dello sgravio dell'imposta sui miseri, o narri i guai del lavoro delle donne e dei fanciulli; o invochi le pensioni pei soldati vecchi ed invalidi; o chieda sollievo agli operai colpiti dal rigore del verno; o domandi l'indulto dei rigori della legge, pei valorosi, che i vincoli del dovere e dell'onore militare non iscompagnarono da altro vincolo gentile (*).

Oh, quanta poesia in queste due vite! Quanta gentilezza di poeti nell'opera di questi due legislatori! Il sorriso fine, socratico, bonario di Napoleone Perelli non era che l'espressione blanda di quel turbine di sdegno e di amore che, nella natura bollente di Medoro Savini, prorompeva in iscatti nervosi, strappavagli apostrofi generose, e lo suscitava giovinetto cospiratore, impavido soldato, sui campi di due mondi, di ogni causa giusta, di ogni bandiera santa, (*Benissimo!*) impassibile sfidatore della morte che vide lenta venire ed attese con l'occhio tranquillo dello stoico. Ecco perchè questi due passarono amati! E passando, lasciano a ciascuno di noi, della nostra attività, della nostra opera questo desiderio, questa ambizione: di potere un dì oltre la tomba esser desiderati e compianti così.

E perchè da queste due tombe esca un insegnamento più alto e severo, mentre esse si aprivano, chiudevano in Milano i suoi giorni, in oscura povertà, un antico patriota di cui può giudicarsi variamente la fede, ma che ebbe la sua pagina nei giorni delle congiure, e anch'egli fortemente amò e fortemente odiò, ed ebbe degli amori e degli odii le ingiustizie e gli errori; ma rimase austero rappresentante di quella virtù del carattere, alla cui conservazione è consegnata la grandezza dell'Italia futura. (*Bene! Bravo!*).

Visse sdegnoso, segregato da un mondo che non gli pareva più il suo, gettando ai viventi la rampogna; ma forse, nell'ultima ora, consolata da Giuseppe Marcora, la rampogna gli sarà morta sul labbro, perchè vide intorno a sè gli amici ed i suoi antichi compagni, e comprese che anche

seguendo diverse le vie, ride al cittadino nella gran patria unita, ride all'italiano un'opera utile e feconda. (*Benissimo!*) Gli morì sul labbro la rampogna: perchè vide a sè intorno i compagni di Perelli e Savini, e comprese che, anche per diverse vie, si può combattere, non inutili, nella patria redenta, la gran battaglia del dovere. (*Bene!*).

E però, deputato in quest'aula onorando due tombe, italiano ne commemoro tre: perchè da tutte e tre parla un esempio: quello della dignità della vita; sorge da tutte e tre un insegnamento: Custodite, o giovani, il tesoro sacro degli affetti, delle virtù civili, che ci portano in alto, che ci fanno sentire tutto intero il compito del cittadino e dell'italiano. Custoditela, o giovani, or più che mai gelosamente! e sia la custodia tanto più gelosa perchè dei custodi i migliori se ne vanno. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione!*).

Crispi, presidente del Consiglio. Il Governo prende parte al cordoglio manifestato dal nostro illustre presidente, e da vari oratori, per la morte di Napoleone Perelli e di Medoro Savini; di Napoleone Perelli, spento da un improvviso malore, e di Medoro Savini roso da parecchi anni da una malattia che lo portò innanzi tempo alla tomba.

L'uno e l'altro servirono il paese in diverso campo, ma con uguale scopo.

Napoleone Perelli fu deputato alla Camera per due Legislature; Medoro Savini lo abbiamo avuto collega dalla XIII Legislatura sino all'attuale. Coloro che conobbero da vicino Medoro Savini non potevano che amarlo e stimarlo. Giovane, fu tormentato dalla tirannide dei Borboni che dominarono in Parma, e resero anche ridicolo il principato. Espulso, andò in America, e combattè nella Virginia per la libertà degli schiavi. Ritornato in Italia, fece le campagne del 1866 e del 1867 per la causa dell'indipendenza nazionale. Alla Camera, tanto il Savini quanto il Perelli difesero le cause giuste e patriottiche, e fecero udire la loro voce in discussioni che molto interessavano il problema sociale.

Medoro Savini fu vittima del dovere, e diede prova come nella modestia della vita si possa essere buoni cittadini e incorruttibili patrioti: ed è questa la ragione per la quale tutti l'abbiamo amato e stimato, e per la quale all'annuncio della morte di lui, come di quella di Napoleone Perelli, abbiamo sentito profondo dolore.

Quanto all'onorevole Savini son certo che la

(*) Pende ancora innanzi alla Camera il disegno di legge patrocinato da Medoro Savini per l'indulto agli ufficiali ammogliati senza le condizioni di legge.

Camera ricorderà come egli lasci la vedova ed un orfano infelice, degni delle cure della patria alla quale egli ha tanto servito. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calciati.

Calciati. Concittadino ed amico dell'amato nostro collega Medoro Savini, sento che mancherei ad un sacro dovere se rinunciassi a dire due parole, le quali sorgono in me anche da un sentimento di vera gratitudine, di quella gratitudine su cui si fonda l'amicizia più sincera e perenne.

Il suo genitore Giambattista, valente avvocato del Foro piacentino, fu di grande conforto alla desolata mia famiglia in momenti di angosce terribili; esso fu compagno costante, affettuoso ed utilissimo al mio genitore nel doloroso viaggio che compì nel 1849 da Piacenza a Vienna. Erano anni ben tristi quelli, e sono ben dolorosi ricordi della storia d'Italia!

Da quell'epoca cominciano i vincoli di amicizia fra la mia famiglia e la famiglia Savini; amicizia che si accrebbe anche di più, poichè uno zio di Medoro, l'avvocato Savino Savini, il quale era uno degli oratori più distinti del Foro piacentino, fu mio maestro nelle scienze giuridiche ed amministrative.

Non deve dunque fare meraviglia se io ebbi agio di conoscere Medoro giovanetto, e se ne ammirai la prontezza dell'ingegno, e soprattutto il carattere sempre franco e leale, e l'eccellenza straordinaria del suo cuore. Lo conobbi studente di legge; fui presente ai primi scatti del suo patriottismo; lo amai e lo conobbi più tardi emigrato a Londra; lo ammirai forte d'animo, benchè debole di corpo, soldato dell'indipendenza italiana.

Sebbene ascritto ad altro partito politico, io fui lieto quando i miei concittadini lo elessero loro rappresentante.

Ma egli rimase fedele ai suoi antichi elettori: la fedeltà e la lealtà di carattere furono sempre la sua divisa. Egli, tanto nella prospera come nella rea fortuna, aveva l'animo ed il cuore sempre inclinati al bene e non mai si smentì; le idee generose predominavano sempre in lui. In lui il pensiero di essere utile ai suoi simili si imponeva sopra tutto. Affranto dal morbo che in pochi giorni lo condusse alla tomba, l'ultima volta che venne alla Camera, mi chiamò collaboratore a lenire la miseria di una povera vedova e di infelici orfani che ora benediranno alla memoria del loro benefattore. In lui il cuore tendeva sempre al bene e dominava, tengo a ripeterlo, sopra ogni altra considerazione. Se io dovessi riepilogare la sua vita in poche parole da

incidersi, a mo' d'epigrafe, sulla sua tomba, direi che lo scrittore della *Tisi di cuore* aveva il cuore così perfetto che non conosceva nè l'odio, nè il rancore. E per questo a me sono parse felicissime le parole dell'onorevole collega che mi ha preceduto quando, parlando di Medoro Savini, ha detto: Amore con amore si paga. (*Bene!*)

Presidente. Dichiaro vacante un seggio nel collegio di Sondrio, e uno nel collegio di Macerata.

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Mi incombe ancora il mesto ufficio di far noto alla Camera che il Senato del regno ha partecipato la grave perdita degli onorevoli senatori: ammiraglio Augusto Ribotty, avvocato Ferdinando Andreucci, e conte Luigi Corti.

Ad altri, per ragione di competenza, sarà dato l'onore di rendere il tributo di meritate lodi a questi tre egregi. Io debbo limitarmi ad essere interprete dei sentimenti della Camera, e ad esprimere a nome della Camera stessa il sincero rimpianto per la perdita di questi tre uomini illustri. Certamente l'Italia ricorderà sempre con riconoscenza e venerazione l'ammiraglio Augusto Ribotty, come orgoglio e gloria della marineria nazionale; annovererà Ferdinando Andreucci, che la Camera ricorda ancora come suo antico e venerato collega, tra i più valenti suoi giureconsulti; e apprezzerà sempre i grandi servizi resi al paese ed al Re dal conte Corti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Brin, ministro della marineria. A nome del Governo, mi associo alle commoventi ed eloquenti parole con cui l'illustre nostro presidente ricordò le virtù dell'ammiraglio senatore Ribotty, i servizi da lui resi al Re e al paese. L'ammiraglio Ribotty ha lasciato nella nostra marineria memoria imperitura, poichè ad essa ha legato esempi splendidi di virtù militare. Essa ricorderà sempre il valoroso comandante del *Re di Portogallo*, l'intemerato ed energico ministro, alla cui amministrazione la nostra marineria fa giustamente rimontare il suo risveglio. Egli ebbe il vanto di mettere in cantiere il *Duilio* e il *Dandolo*, e non fu piccolo atto di coraggio iniziare queste costruzioni in quell'epoca. La perdita di tanto cittadino, che lasciò tante tracce come soldato e come amministratore, è un lutto per la marineria e per il paese. E questo lutto è tanto più profondo per quelli che, come me, ebbero la sorte di servire sotto i comandi di tanto uomo, di conoscerlo da vicino, di apprezzarne la virtù e la singolare modestia. (*Benissimo!*)

Comunicazioni del Governo.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Mi onoro di annunziare alla Camera che S. M. il Re, con decreto del 17 febbraio, accettando le dimissioni dell'onorevole comm. Michele Coppino da ministro della pubblica istruzione, con un decreto della medesima data nominò a quell'ufficio il commendatore Paolo Boselli deputato al Parlamento.

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Innanzi tutto, dò atto all'onorevole presidente del Consiglio di questa sua comunicazione.

L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

Lazzaro. In seguito alla comunicazione che l'onorevole presidente del Consiglio ha ora fatta alla Camera, io credo opportuno muovergli una semplice interrogazione.

Crede l'onorevole presidente del Consiglio che l'articolo 7 della legge 14 luglio 1887, con cui si abrogavano i due paragrafi dell'articolo 7 della legge 13 maggio 1887, faccia obbligo al Governo di non convocare più il collegio elettorale rappresentato dal deputato che oggi ha l'onore di sedere nel Consiglio della Camera?

Io non intendo per nulla contraddire alla opinione già in questa Camera manifestata dall'onorevole presidente del Consiglio in una recente occasione. Quell'opinione perni fondatissima nel testo della legge, e credo perfettamente legale il decreto con cui fu revocata l'altro per la convocazione del collegio elettorale a cui appartiene l'egregio nostro collega Damiani. Io perciò non intendo assolutamente di contestare l'esattezza della interpretazione data letteralmente a quella disposizione di legge dall'onorevole presidente del Consiglio, e molto meno di fare atto men che cortese all'egregio ex-collega Boselli.

Crispi, presidente del Consiglio. È collega sempre. (Iarità).

Lazzaro. oggi divenuto ministro della pubblica istruzione. Tutti sanno la stima antica, l'antica amicizia, la deferenza che ho avuto ed ho per l'egregio ministro Boselli. Ma io sono stato mosso a far questa interrogazione nel solo ed unico scopo che la questione sia risolta una buona volta dalla Camera, secondo anche il desiderio manifestato dallo stesso presidente del Consiglio; il quale, ne sono sicuro, con la solita cortesia, vorrà dirmi quel che pensa della mia interro-

gazione, riservandomi di proporre una mozione se mi parrà necessaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. In una recente occasione, interrogato dall'onorevole Necito, ho manifestato la mia opinione sul tema del quale ha parlato l'onorevole deputato Lazzaro, ed ora io persisto sempre in quel concetto, ma nondimeno sarci lietissimo e lo sarebbe del pari il mio collega il ministro dell'istruzione pubblica, se la Camera volesse deliberare espressamente su questo argomento.

Comunque sia, poichè la questione fu sollevata è bene che una discussione più ampia sia fatta alla Camera e che sia presa una risoluzione.

La legge elettorale vigente dice così all'articolo 81:

“ Chiunque può essere eletto deputato purchè in esso concorrano i requisiti voluti dall'articolo 40 dello Statuto, e salve le disposizioni delle leggi 3 luglio 1875, n. 2610, e 13 maggio 1877, n. 3830. ”

E che cosa stabiliscono queste leggi? L'una e l'altra determinano i criteri sulle incompatibilità parlamentari.

E quella specialmente del 13 maggio 1877, più esattamente concerna all'argomento, all'articolo 7 così si esprimeva:

“ Durante il tempo in cui il deputato esercita il suo mandato, e sei mesi dopo, non potrà essere nominato a verun ufficio retribuito, contemplato dall'articolo 1 della presente legge, tranne che si tratti di missione all'estero. ”

Questo divieto non è applicabile ai deputati ministri segretari di Stato ed ai deputati segretari generali dei Ministeri, i quali continueranno ad essere soggetti alla rielezione, nè a quelli tra loro che, quando cessino da tali uffici, sieno rionominati a quelli civili o militari che antecedentemente coprivano. ”

Dunque questo paragrafo stabiliva due condizioni.

Prima di tutto che non c'era precedenza per la nomina dei deputati a ministri ed a segretari generali; poi che soltanto i deputati nominati ministri e segretari generali erano soggetti alla rielezione. E la frase è appunto questa: “ continueranno ad essere soggetti alla rielezione. ”

Il continueranno si capisce da tutti.

Si voleva cioè stabilire con questa legge che l'obbligo della rieleggibilità dei deputati nomi-

nati a ministri od a segretari generali sancito fino dalla prima legge elettorale del 1860, intendevansi mantenuto.

Venne la legge dei prefetti, che all'articolo 7 abrogava questo paragrafo, del quale ho dato lettura, ed il successivo; ed abrogati questi due paragrafi, veniva la conseguenza che l'obbligo della rielezione più non esisteva.

Io non discuterò sulle ragioni giuridiche della disposizione abrogata: potrei nondimeno dirvi che non mi sembra fosse una disposizione abbastanza logica, nel sano diritto costituzionale; e che logicamente credo più regolare, più esatta, la legislazione stabilita, in conseguenza dell'articolo 7 della legge sui prefetti.

E difatti, quale poteva essere lo scopo di obbligare i ministri ed i segretari generali, a chiedere al loro collegio un voto?

Si diceva che codesto obbligo era motivato dal rispetto alla sovranità popolare; si voleva accertare se la fiducia del Re, nella nomina del ministro, o del segretario generale, era compartecipata dalla fiducia del popolo.

Questo io lo comprenderei, se il voto dovesse chiedersi a tutto il popolo italiano, cioè a dire a tutti i collegi elettorali, anzichè ad uno solo: imperocchè, col sistema di ricorrere al solo collegio da cui era eletto il deputato nominato ministro, avveniva che un solo collegio, una frazione della sovranità nazionale, poteva condannare quel ministro, il quale godeva la fiducia della maggioranza della Camera, la quale rappresenta tutto il paese.

Tale era il pericolo di quel sistema, il quale, se, per consuetudine, non per legge scritta, fu introdotto in Inghilterra, non si riscontra quasi più in nessuna delle Costituzioni europee.

Fece bene il Parlamento ad accettare questa riforma? Fece male? Io credo che abbia fatto bene; ad ogni modo, lo ripeto, non solo il presidente del Consiglio, ma tutto il Ministero se ne rimette alla Camera. Se la Camera crede che l'opinione nostra sia la giusta, la regolare, manifesti il suo avviso; noi ce ne rimettiamo completamente al suo autorevole verdetto.

Presidente. Mi pare, che, tanto il presidente del Consiglio, in nome del Governo, quanto l'onorevole Lazzaro, abbiano manifestato il desiderio che la Camera esprima il suo voto su questa, non dirò interpretazione, ma applicazione della legge.

Ora due modi si possono seguire per provocare un voto della Camera; o si presenta una risoluzione, alla quale si applica la procedura stabilita per l'esame dei disegni di legge, ovvero si pre-

senta una formale interpellanza. Se l'interpellante non è soddisfatto delle risposte del Governo, presenta una mozione, sulla quale la Camera è chiamata a deliberare. Sono questi i due soli sistemi, che si possono seguire; e a me premeva di dare queste spiegazioni.

L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

Lazzaro. Io già, nel rivolgere la mia interrogazione al presidente del Consiglio ho dichiarato, e mi preme ripetere la mia dichiarazione, che l'onorevole presidente del Consiglio, era nel vero quando, in una recente occasione, annunciava alla Camera che avrebbe sottoposto alla firma del Re un decreto, per revocare l'altro che convocava il collegio elettorale, a cui appartiene l'onorevole Damiani.

Egli applicava la legge rigorosamente; perchè, stando alla lettera dell'articolo 7° della legge sui prefetti, i due articoli primo e secondo della legge del 1877 s'intendono abrogati.

Ma mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio di dire, che io, nel merito della questione, non posso consentire nell'opinione sua...

Presidente. Onorevole Lazzaro, mi pare che non sia il caso di entrare nel merito della questione.

Lazzaro. ... e perciò, avendo consultato l'articolo 73 dello Statuto e il nostro regolamento, credo di dover presentare la risoluzione seguente: "La Camera...

Presidente. Non la legga, onorevole Lazzaro, perchè il regolamento prescrive che una risoluzione deve esser trasmessa agli Uffici, come un disegno di legge.

Lazzaro. Allora Ella, onorevole presidente, non applica il regolamento in quell'articolo che poco fa citava,

Presidente. Onorevole Lazzaro, se Ella vuol presentare un'interpellanza, deve l'interpellanza essere iscritta nell'ordine del giorno e poi se non crede di essere soddisfatto delle risposte avute dal Governo, può presentare una risoluzione.

Lazzaro. Onorevole presidente, si perderebbe troppo tempo; nelle condizioni nelle quali ci troviamo credo più opportuno di presentare una risoluzione.

Presidente. Sta bene. Ella vuol presentare una risoluzione come quella presentata già dall'onorevole Serena, ma questa deve passare per il mezzo degli Uffici.

Lazzaro. Allora mi limito dichiarare che, valendomi del diritto di presentare una risoluzione, la invio al banco della Presidenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Camporeale.

Di Camporeale. Io desidero solamente di domandare se il regolamento impedisca che al punto in cui siamo giunti, si presenti un ordine del giorno. Mi pare che questa sarebbe una via più breve per giungere allo stesso risultato.

Presidente. Io non sarei di questo avviso. Il Governo ha fatto una comunicazione, l'onorevole Lazzaro ha chiesto uno schiarimento, il presidente del Consiglio ha risposto esprimendo il desiderio che la Camera sia chiamata a deliberare su questa questione, non incidentalmente, ma in seguito ad una formale proposta.

Di Camporeale. La Camera potrebbe deliberare sopra un ordine del giorno, rigettandolo, o accettandolo.

Presidente. Questo potrà avvenire quando l'argomento sarà iscritto nell'ordine del giorno, ma ora non si trova iscritto.

Annunzio dunque che l'onorevole Serena e l'onorevole Lazzaro hanno presentato, ciascuno, una risoluzione; queste due risoluzioni saranno trasmesse agli Uffici.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Onorevole Bonghi, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Bonghi. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Commissione per la riforma del nostro regolamento, altre modificazioni al regolamento stesso relative alla procedura da seguirsi nell'esame dei disegni di legge.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Prego la Camera di volere dichiarare d'urgenza la discussione sulle modificazioni proposte al nostro regolamento, poichè credo che sia nella coscienza di tutti che occorre sollecitare la riforma del nostro regolamento.

Presidente. Onorevole Lazzaro, Ella ha pienamente ragione. Perciò io proporrei che le proposte di modificazione al regolamento della Camera fossero iscritte, per prime, nell'ordine del giorno di martedì.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(È così stabilito).

Onorevole Lacava, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Lacava. A nome della Commissione generale

del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulle maggiori spese dei Ministeri dell'interno, delle finanze e degli esteri sull'esercizio finanziario 1887-88.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Finocchiaro Aprile a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Finocchiaro Aprile. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per modificazioni del procedimento relativo ai reclami per l'imposte dirette.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge allo scopo di autorizzare il Governo all'acquisto di un terreno in Pekino per la costruzione di un palazzo per la nostra Legazione in Cina.

Prego la Camera di voler trasmettere questo disegno di legge alla Commissione generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge sia trasmesso alla Commissione generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Crispi, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera altri disegni di legge. Uno per accordare la naturalità italiana a Teodoro di Kossuth e a Matteo Maurocordato: un altro disegno di legge pel distacco della frazione Crespi dal comune di Canonica d'Adda nel circondario di Treviglio ed aggregazione al comune di Capriolo d'Adda nel circondario di Bergamo; un altro per autorizzare alcune provincie ad eccedere con le sovrimposte il limite medio raggiunto nel termine 1884-85-86: finalmente due disegni di legge, (*Segni di attenzione*) l'uno sul personale di polizia e l'altro per modificazioni alla legge di pubblica sicurezza.

Siccome nella precedente Sessione esisteva una Commissione che aveva studiato questi argomenti,

prego la Camera di voler deferire l'esame di questi due disegni di legge a quella stessa Commissione.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

I due ultimi disegni di legge presentati, cioè quello intorno al personale di pubblica sicurezza e quello relativo a modificazioni alla legge di pubblica sicurezza, l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, chiede che siano deferiti all'esame della Commissione che, nella precedente Sessione, li aveva esaminati.

Se non vi sono osservazioni su questa proposta, s'intenderà approvata.

(È approvata).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Brin, ministro della marina. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, per modificazioni alla legge 3 dicembre 1878, sul riordinamento del personale della marina militare; un altro disegno di legge portante modificazioni alla legge 2 giugno 1887, sull'avanzamento nell'armata di mare; e finalmente un disegno di legge portante modificazioni al testo unico delle leggi sulla leva di mare.

Preghevi la Camera di dichiarare di urgenza questi disegni di legge.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della marina, della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano dichiarati d'urgenza. Se non vi sono osservazioni in contrario, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(L'urgenza è ammessa).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Di concerto col presidente del Consiglio, ministro dell'interno e col ministro di agricoltura e commercio, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la convalidazione del regio decreto 10 febbraio 1888, sui dazi dei cereali, e per altri provvedimenti finanziari.

Prego la Camera di deliberare l'urgenza di questo disegno di legge.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze, della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro delle finanze chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

Non essendovi opposizioni, s'intenderà dichiarato urgente.

(L'urgenza è ammessa).

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la convalidazione di decreti reali autorizzanti prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste sull'esercizio finanziario 1887-88, ed alcune note di variazione ai bilanci 1888-89 per l'entrata e la spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, della pubblica istruzione, dell'interno, della guerra e della marina.

Prego la Camera di voler consentire che questo disegno di legge, e queste note di variazioni siano trasmesse alla Commissione generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, e di queste note di variazioni, che saranno stampate e distribuite.

Non essendovi obiezioni, come ne fa domanda l'onorevole ministro delle finanze, il disegno di legge e le note di variazioni saranno trasmesse alla Commissione generale del bilancio.

(È approvato).

Discussione sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Io dovrei rivolgere una preghiera alla Camera. *(Segni d'attenzione).*

Il Ministero, coi disegni di legge oggi presentati, ha compiuto il suo dovere; tutto ciò che era stato promesso nel discorso della Corona è stato adempito, meno qualche legge secondaria d'ordine; tutte le leggi d'importanza sono state presentate.

La Camera oggi ha tutto il lavoro della Sessione legislativa. *(Bravo!)*

Dipende ora da lei, compiere, da sua parte, il proprio dovere.

Dico questo perchè, non senza mio dolore, la Camera ha dovuto più volte aggiornarsi.

Lo so che il lavoro degli Uffici e delle Commissioni è importante, ed ha bisogno di tempo, ma

sarà bene anche che gli Uffici e le Commissioni vogliano compiere questo lavoro il più presto possibile.

Non si deve dire nel paese che il potere esecutivo sia la causa delle continue vacanze della Camera.

È bene che ciascuno abbia la sua responsabilità.

Ora, siccome non si ha lavoro sufficiente per le sedute pubbliche, la Camera potrebbe stabilire che le sedute pubbliche si alternassero con le sedute degli Uffici e delle Commissioni.

Sarebbe un modo di affrettare i nostri lavori e compiere il nostro programma. (*Mor-morio*).

I deputati allora potrebbero ritornare a casa lieti di aver adempiuto il loro dovere, lieti di poter dire ai loro elettori che il compito loro è stato fedelmente adempiuto. (*Commenti*).

Comprendo che la condizione attuale di cose è in buona parte conseguenza del nostro regolamento, e spero che la Giunta per la riforma del medesimo, che si compone di illustri e antichi deputati, voglia rimediare ai vizi del regolamento medesimo.

Ma, comunque siasi, con la proposta che ora ho fatto, si potrebbe, nelle condizioni attuali del regolamento, provvedere in guisa che il nostro lavoro fosse il più presto possibile terminato, e che i deputati non siano obbligati a restare lungamente alla Capitale, e la Camera obbligata a prorogarsi. Del resto, non è che una preghiera la mia: sta alla Camera di esaudirla. (*Vivi commenti*).

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, è mio dovere farle notare che gli Uffici hanno compiuto il dover loro: nessun disegno di legge sta dinanzi agli Uffici, tranne uno recentemente presentato e di poco rilievo.

È certo però che, se le Commissioni avessero potuto maggiormente affrettare i loro studi, la Camera avrebbe lavoro per molto tempo; ma ciò che non si è fatto finora, spero che si farà d'ora in poi.

Del resto l'onorevole presidente del Consiglio non ha fatto una proposta ha solo indirizzato una preghiera alla Camera. Ma poichè diverse relazioni furono già presentate, parmi che la Camera possa tenere seduta pubblica continuando così nell'antico sistema; se poi, in avvenire, non vi fossero disegni di legge in istato di relazione da iscriverne nell'ordine del giorno, l'onorevole presidente del Consiglio potrà allora riservarsi di rinnovare la sua proposta, lasciando così alla Camera ed

all'ufficio di Presidenza di esaminare quando occorra o no di tenere seduta pubblica.

Mi pare che l'onorevole presidente del Consiglio potrebbe consentire in questa proposta ma se egli intende di fare una proposta formale, allora....

Crispi, presidente del Consiglio. Io non intendeva fare una formale proposta alla Camera; la mia non è stata che una preghiera, e la Camera stessa ne comprende lo scopo.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole De Renzis ha facoltà di parlare.

De Renzis. Le parole dell'onorevole presidente del Consiglio più che alla Camera sono rivolte al paese. Egli, a nome del Ministero, ha voluto far ricadere sulla Camera la responsabilità dei ritardi per tutte le leggi che non si discutono. Io credo che la Camera dovrebbe impensierirsi della responsabilità che assume se tace, o se oggi non si chiarisce per qual ragione le leggi che stanno innanzi ad essa, non siano state finora portate in discussione.

Io desidero che la Commissione del bilancio, la quale è la sola che avrebbe potuto a quest'ora presentare le sue relazioni, ci dica a qual punto si trovino i suoi lavori.

Lacava. Chiedo di parlare.

De Renzis. Quanto poi al sistema da tenere in avvenire, proposto dal presidente del Consiglio, mi permetto di essere un po' più scettico di lui.

Sono anche io nella Camera da molti anni, e credo che, laddove le sedute pubbliche non siano continuate, a Roma resteranno ben pochi deputati. Ora se noi vogliamo condurre una vita stentata in fatto di discussioni parlamentari, tanto varrebbe prendere una risoluzione radicale e rimandare la ripresa dei nostri lavori al giorno in cui vi sia un vero e proprio lavoro pronto, sul quale noi possiamo portare la nostra attività.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. Mi permetta la Camera alcune osservazioni.

Certo non è a negare che ci sia stato già prima d'ora nell'attuale Sessione, e ci sia oggi, una sosta nei lavori della Camera, la quale in generale proviene dalla tardanza nel presentare le relazioni delle leggi, che il Ministero ha proposto. Ma mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio di dirgli che l'analisi sua delle ragioni per le quali ciò accade non è perfettamente esatta. Se egli considera le Sessioni precedenti all'attuale

troverà che due delle consuete occupazioni della Camera sono state eccessivamente diminuite.

L'una è quella che consisteva nel prolungare indefinidamente le discussioni delle leggi, soprattutto quando accennavano ad avere carattere politico. Le leggi che si sono discusse sinora di carattere politico si sono invece discusse in modo assai breve.

E la ragione di ciò è da ricercarsi in quella modificazione al regolamento, che la Camera ha accettato; per la quale gli ordini del giorno non hanno privilegio rispetto all'iscrizione degli oratori.

L'altra occupazione che la Camera aveva, e che le è mancata, sono le interpellanze. E la mancanza di questa occupazione è derivata in piccola parte dalla mutazione del regolamento, ma in gran parte dalle condizioni dei partiti nella Camera. Il Ministero, a ragione o a torto, per sua fortuna o per sua disgrazia, non ha nessuna opposizione valevole nella Camera stessa. In modo che da nessuna parte gli è venuta una di quelle interpellanze, che nelle Sessioni anteriori occupavano fin 10, 12 o 15 giorni.

Dunque noi ci siamo occupati soltanto delle discussioni delle leggi non politiche, rispetto alle quali discussioni io non nego punto all'onorevole presidente del Consiglio che il nostro regolamento sia cattivo e che porti, per dirla in breve, questa conseguenza: che il potere esecutivo non ha nessuna responsabilità nel lavoro legislativo; giacchè esso è padrone di mettere innanzi alla Camera quanti disegni di legge crede di presentare, ma non è egualmente libera la Camera di approvarli, mentre infiniti accidenti nelle Commissioni e negli Uffici rendono i commissari padroni della situazione e danno ai relatori la facoltà di ritardare sino all'infinito il lavoro legislativo. Ad ogni modo se qualche cosa vi sarà da correggere anche per questo riguardo nel regolamento, la Commissione farà proposte in questo senso... Ma certo in questa parte il potere esecutivo si farebbe un'illusione se credesse di potere col regolamento attuale addebitare alla Camera, agli Uffici o alle Commissioni il ritardo, che si è verificato questa volta nella presentazione delle relazioni.

Il potere esecutivo appunto per le condizioni odierne della Camera non è mai sicuro di potere uniformarsi alle opinioni della maggioranza della Camera stessa, di maniera che è accaduto, secondo quello che ho sentito, che per vari disegni di legge agli Uffici la opposizione è stata varia ed incerta, ma forte; il che fa sì che le Commissioni riescono incerte nelle loro con-

clusioni, essendo esse ondegianti tra la loro opinione e tra il rispetto verso il Ministero, rispetto che ciascun deputato sente in sé, ma che per le condizioni della Camera i deputati non rivelano con abbastanza chiarezza davanti al paese.

Queste sono le ragioni per le quali il lavoro della Camera è rimasto per ora incagliato: e si può dire che la vera ragione sia il risultato della condizione politica, nella quale la Camera si trova.

Queste sono analisi della situazione, analisi psicologiche se volete, ma necessarie a parer mio. Perché se per poco non c'intendiamo noi fra noi, figuratevi se il paese può esser intender noi. (*ilarità*).

Detto questo io non credo che la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio possa adottarsi, perchè quando voi avrete analizzato una situazione, ed avrete detto quello che vi è di buono, bisogna poi prendere la situazione come ora è, e certamente conviene che la Camera si riunisca quando ha lavoro, ma credo che spetti al presidente della Camera il determinare quando il lavoro per la seduta pubblica vi sia e quando esso manchi.

Dunque io propongo questo, se val la pena di proporlo, che il presidente della Camera, a seconda dei giorni, secondo il suo giudizio, ed il suo criterio riunisca la Camera in seduta pubblica, ovvero ordini che gli Uffici e le Commissioni si riuniscano per spedire il lavoro, che la Camera in seduta pubblica deve compiere.

Questa mi pare la sola soluzione conforme al procedimento naturale del lavoro legislativo della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

Lacava. Io ho chiesto la parola quando il mio amico De Renzis ha portato in scena la Commissione generale del bilancio; onde mi permetto di far osservare al mio amico, non che alla Camera, che la Commissione generale del bilancio è quella che ha dato più lavoro alla Camera stessa. Difatti essa ha presentato e la Camera ha discusso l'assettamento sul bilancio; di più ha presentato la relazione delle leggi, che furono anche discusse dalla Camera, sulle maggiori spese di opere straordinarie, sulle maggiori spese di edifizii militari, sulla tariffa degli zuccheri, col relativo catenaccio.

Or ora la Commissione generale del bilancio ha presentato le relazioni delle tre maggiori spese sul bilancio dell'interno, delle finanze e degli esteri, e le altre relazioni di maggiori spese sono già pronte. Non era poi possibile cominciare l'esame dei bilanci 1888-89 se prima non si fosse com-

piuta la discussione sul bilancio di assestamento, ed io ho l'onore di dire alla Camera che già la Commissione generale del bilancio aveva fatto sapere al nostro presidente che alla fine di questo mese era pronta a discutere in Commissione i tre bilanci dell'agricoltura, degli esteri e dell'interno.

Ora la Commissione generale del bilancio per mezzo mio rinnova queste promesse, e certamente i tre bilanci, che ho rammentato, verranno presto in discussione.

Debbo però rivolgere al tempo stesso, a nome della medesima Commissione una preghiera al Governo; cioè di non presentare continue note di variazioni che intralciano il suo lavoro, come poco fa ha fatto l'onorevole ministro delle finanze, presentando altre note di variazione al bilancio del 1888-89.

Bonghi. In meno.

Lacava. Sieno in meno od in più le spese, certamente non si possono portare in discussione alla Camera i bilanci del 1888-89 senza tenere conto di queste note di variazione testè presentate dall'onorevole ministro delle finanze. Vedete bene che la Commissione del bilancio compie il suo dovere e nel tempo stesso ha dato molto argomento di lavoro alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comin.

Comin. Debbo dire soltanto due parole.

La Commissione generale del bilancio ha compiuto con molta diligenza il suo lavoro; ma la situazione, che noi deploriamo, mi si permetta di dirlo, proviene da ciò: che quando s'inaugura una Sessione nuova tutto il lavoro della Sessione precedente va perduto; quindi si deve cominciare da capo.

E quando si cominci da capo, per esempio, il 20 novembre, e il Governo presenti delle nuove leggi, col sistema degli Uffici ed anche col sistema del Comitato (noi che siamo vecchi ce ne ricordiamo) ci vuole del tempo prima che esse vengano in discussione alla Camera, e perciò ci deve essere un periodo d'ozio, perchè non c'è lavoro pronto.

Bisognerebbe dunque fare in modo che il lavoro della Sessione precedente possa essere continuato nella nuova, come io ho avuto l'onore di proporre, se la Camera ha la bontà di ricordarsene, nello scorso novembre; così non andrebbe perduto nè il lavoro, nè il tempo, e non si avrebbero delle ferie occasionate dalla mancanza di lavoro.

Bisognerebbe perciò proporre anche un altro rimedio, e cioè che le Commissioni continuino a se-

dere anche quando la Camera non siede. E con questo sistema forse si arriverebbe ad avere un lavoro continuato. Bisognerebbe quindi che i singoli deputati rimanessero in Roma e fossero obbligati a riunirsi come è obbligata la Camera, altrimenti col sistema che abbiamo adottato, noi ci troveremo ogni 10 o 12 giorni nello stesso inconveniente; ed, ammenochè non vi sia una grande discussione, che esiga il tempo di 15 giorni, noi ci troveremo sempre a dati periodi senza lavoro.

Ripeto, io credo che si potrebbe proporre, che il lavoro di una Sessione fosse continuato dalla Sessione successiva; e questo sarebbe già un grande vantaggio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

De Renzis. Dopo gli schiarimenti dati dal mio amico l'onorevole vice-presidente della Commissione del bilancio, a me non resta che affermare per conto mio, non avendo altra veste, che la responsabilità dei danni lamentati innanzi al paese, non spetta alla Camera. Sarà pur vero che colpa non havvi da parte del Governo, ma io tengo a dire al presidente del Consiglio, che da parte nostra abbiamo noi pure fatto il nostro dovere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Io accetto la proposta dell'onorevole Bonghi, cioè sono anch'io d'avviso che il nostro presidente decida lui quando ci debba essere seduta pubblica, quando la Camera debba riunirsi negli Uffici, quando le Commissioni debbano lavorare.

È in errore l'onorevole Comin, quantunque il suo concetto sembri regolare e vero. Quando si apre una Sessione nuova, il lavoro della precedente è estinto; nulladimeno si è sempre avuto il sistema che i lavori che sono allo stato di relazione, sieno ripresi nella Sessione successiva.

Il guaio non sta qui, onorevole Comin, il guaio sta che non c'era materia nella Sessione passata, che potesse essere portata alla discussione nella Sessione attuale. Tolte due o tre leggi del passato, e queste già furono discusse, tutte le altre erano leggi nuove.

Non sono nemmeno dell'avviso dell'onorevole De Renzis per quanto si riferisce alla Camera. Se la Camera ripete le sue vacanze, le Commissioni non si riuniscono più.

Lo abbiamo visto in queste ultime vacanze, non è stato mai possibile che restassero a Roma i componenti le Commissioni.

È stata sempre questa la consuetudine, che, buona o cattiva che sia, io non voglio giudicare.

Le Commissioni lavorano quando la Camera siede.

Credo che la vera colpa sia del regolamento. Se in Italia, invece del sistema degli Uffici, vi fosse il sistema, inglese o germanico, delle tre letture, tutti gli indugi che deploriamo, non avverrebbero.

In quanto poi alla colpa, che l'onorevole Bonghi volle dare all'attuale situazione politica della Camera, in vero, non mi sembra la sua una buona ragione.

Egli crede che manchi l'opposizione, e quindi manchi la vita alla Camera.

Se la vita dovesse venire dall'opposizione io non saprei desiderarla maggiore. *(Si ride)*.

L'opposizione c'è, onorevole Bonghi...

Bonghi. Pur troppo, ma non parla. *(ilarità — Commenti)*.

Crispi, presidente del Consiglio. Non è ancora organica; io vorrei che si organizzasse, e che tutti coloro, i quali non sono della nostra opinione e non accettano le nostre idee, combattessero le nostre leggi, formassero un partito, il quale potesse dirci quello che i suoi componenti vogliono, e mostrarci quali siano gli uomini che ci dovranno succedere. Noi non siamo nè possiamo essere eterni su questi banchi; noi anzi desideriamo di poter vedere i nostri successori.

Credetelo, signori, non è forma retorica la mia.

Sui banchi ministeriali non si sta con diletto in Italia; non siamo come negli altri paesi, dove la posizione dei ministri ha conforti ed aiuti.

Noi non abbiamo qui se non sacrifici; e se stiamo qui, ci stiamo per il sentimento del dovere. *(Approvazioni)*.

Io, dalla parte mia, ed i miei colleghi, dalla loro, saremmo lietissimi il giorno che una opposizione potente, con idee precise, ed opinioni sicure, potesse manifestarsi e toglierci da questi banchi. *(Commenti in vario senso)*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Camporeale.

Di Camporeale. Dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio di accettare la proposta Bonghi, io volevo proporre semplicemente che le sedute cominciassero alle 3. È evidente che alternando le sedute com'era fissato, fra tre giorni non saremo più in numero legale.

Presidente. Rimane inteso che il presidente si regolerà in conformità delle osservazioni presentate dall'onorevole Bonghi ed approvate dal presidente del Consiglio.

Riguardo all'ora il presidente potrà tener conto delle osservazioni dell'onorevole Di Camporeale.

Per esempio, oggi la seduta è cominciata alle 2 e mezzo. La Camera quindi sarà convocata in seduta pubblica quando vi sia lavoro preparato per essere iscritto nell'ordine del giorno; ed ove questo lavoro non vi sia, saranno convocati gli Uffici se vi saranno materie di discussione.

Si sono fatte giuste lagnanze sul modo lento come procedono i lavori. Io deggio rendere alla Commissione del bilancio la dovuta lode per la solerzia con cui ha lavorato.

Debbo pur dire che molte Commissioni hanno lavorato con impegno, ma mancherei al vero se non dicessi che alcune Commissioni non hanno risposto all'aspettazione della Camera, o hanno lavorato lentamente. Ora io credo che se la Camera vuole assicurare l'andamento dei suoi lavori deve anzitutto prefiggere un termine alle Commissioni entro il quale abbia l'obbligo di riferire, perchè una Commissione ha il diritto di respingere un disegno di legge, ma non ha il diritto di prorogarlo indefinitamente. Questa è una delle riforme da introdursi nel nostro regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli.

Miceli. Manca un commissario alla Giunta per l'esame della riforma della legge comunale e provinciale. Io pregherei perciò la Camera di provvedere affinchè la Commissione che deve studiare una legge così importante sia completata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

Lacava. Io mi permetterei di ricordare al presidente della Camera che mancano due commissari del bilancio da sarrogarsi all'onorevole Damiani e all'onorevole Boselli. Io pregherei quindi l'onorevole presidente di voler porre nell'ordine del giorno la nomina di questi commissari.

Presidente. L'onorevole Miceli ha osservato che oggidi la Giunta che deve riferire sulla riforma comunale e provinciale è mancante di uno dei suoi membri. Ora io osservo che, a tenore del regolamento, le Commissioni possono funzionare purchè vi siano i due terzi dei loro componenti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Miceli.

Miceli. Non ignoravo questa disposizione del regolamento, ma siccome si tratta di una legge della più alta importanza, sarebbe necessario che la Commissione fosse al completo. Vi è la consuetudine qualche volta che l'onorevole nostro presidente sostituisca i membri delle Commissioni mancanti. Per esempio nella Commissione per la legge sulle Banche di emissione il presidente sostituì un commissario che mancava; lo stesso potrebbe fare nel caso attuale, nominando, al posto lasciato vacante dall'onorevole Boselli,

un altro commissario. Ma ripeto, per la gravità ed importanza grandissima della legge, che dobbiamo studiare, è necessario che la Commissione sia al completo.

Presidente. Ma siccome l'onorevole Boselli era stato nominato dall'Ufficio, che oggidì è ancora costituito, si può mandare questa proposta allo Ufficio medesimo perchè provveda.

Miceli. Perciò pregherei l'onorevole presidente di fare iscrivere nell'ordine del giorno dell'Ufficio, che aveva nominato l'onorevole Boselli, la nomina di un altro commissario.

Presidente. Veramente non si è mai presentato il caso che un Ufficio sia chiamato per la seconda volta a nominare un commissario.

Miceli. Secondo le circostanze si provvede.

Io dunque propongo, onorevole presidente, che l'Ufficio sia convocato, perchè nomini un commissario in sostituzione dell'onorevole Boselli.

Presidente. Metterò a partito la sua proposta.

Di San Donato. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di San Donato. Non si è mai fatta una proposta simile a quella che fa l'onorevole Miceli; si è sempre rivolta al presidente della Camera la preghiera di nominare il commissario in sostituzione di quello che mancava.

Miceli. La mia prima proposta era stata precisamente questa. Io aveva pregato appunto l'onorevole nostro presidente, di procedere a questa nomina. L'onorevole presidente, per la sua squisita delicatezza sembrava non volerla accettare, perciò io ne aveva fatta un'altra.

Per me l'importante è che si nomini questo commissario; perciò accetto la proposta dell'onorevole Di San Donato, che questa nomina sia deferita al presidente.

Presidente. L'onorevole Di San Donato propone, come già aveva proposto l'onorevole Miceli, che sia deferita al presidente la nomina di un commissario per l'esame della legge comunale e provinciale, in sostituzione dell'onorevole Boselli.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

L'onorevole Lacava ha fatto avvertire che mancano due commissari per la Giunta generale del bilancio.

Come si è fatto finqui, io proporrei che si iscrivesse la nomina di questi due commissari all'ordine del giorno di martedì, per esempio,.... (Sì! sì!)

Seismit-Doda. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Seismit-Doda. Uno dei motivi del ritardo dei nostri lavori è anche la cattiva consuetudine invalsa, da parte del Governo, di aver l'aria di presentare dei disegni di legge che, poi, vengono distribuiti, venti giorni o un mese dopo.

A cagion d'esempio, l'on. Saracco presentò un disegno di legge per lo scioglimento del problema ferroviario, quando la Camera ancora si riuniva, or fa più di un mese; ma questo disegno di legge non è stato ancora distribuito. Ora, questo mese trascorso non deve imputarsi a colpa nè della Camera, nè della Commissione. Così è avvenuto per la legge sulle banche, che fu presentata, al primo riaprirsi del Parlamento; viceversa, poi, corsero 40 giorni, prima che quella legge fosse distribuita. Ora, anche di questo si deve tener conto.

Io, quindi, pregherei l'onorevole presidente di sollecitare, non dico il potere esecutivo, ma, non so, la tipografia, l'ufficio da cui ciò dipende, affinché questi disegni di legge, una volta presentati, lo siano effettivamente, ed in modo che non corra altro tempo fra la loro presentazione e la loro distribuzione, all'infuori di quello che è necessario per darli alla stampa. (Bene!)

Una voce. Oggi, ce n'è per tutti.

Presidente. Onorevole Seismit-Doda, non posso non convenire nella sua osservazione, e non lamentare con Lei, che qualche volta i ministri presentano un disegno di legge che poi tengono presso di sé, o per correggerne le bozze, o per altra ragione, troppo a lungo.

La raccomandazione che Ella ha rivolto a me, io la rivolgo al Governo. (Ooh! ooh!).

Dall'onorevole guardasigilli è pervenuta la seguente lettera:

« Roma, 22 febbraio 1888.

« In relazione al dispaccio di V. E. del 26 giugno dell'anno passato, di n. 1405, Le trasmetto una copia delle sentenze date il 23 settembre del detto anno dal tribunale di Milano e il 23 gennaio ultimo da quella Corte di appello nella causa promossa a querela dell'avvocato Carlo Nasi contro l'onorevole deputato Felice Cavalletti per ingiurie commesse per mezzo della stampa.

« Il ministro

« Zanardelli. »

Questo documento sarà deposto nella segreteria della Camera.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri: (Collegio di Sassari; eletto Garavetti avvocato Filippo).

Si dà lettura della relazione sulla elezione contestata del collegio di Sassari:

De Seta, segretario, legge:

La Giunta per le elezioni,

Visti gli atti della elezione del collegio di Sassari ha verificato:

Che in quel collegio dove sono iscritti 17,956 elettori, suddivisi in 75 sezioni, il 18 dicembre 1887, su 11,204 votanti, riportarono voti, secondo il computo fatto dall'assemblea dei presidenti:

Garavetti avv. Filippo	5560
De Murtas prof. Pasquale	5220

Vi furono inoltre 2 voti per l'avvocato Garavetti, 48 voti per l'avvocato Pasquale De Murtas, uno per l'avvocato De Murtas, 119 voti dispersi, 254 schede contestate o nulle;

Che delle 254 schede contestate, 226 sono effettivamente nulle, 27 da attribuire all'avvocato De Murtas Pasquale, una al proclamato Garavetti; e che debbono d'altra parte sottrarsi quattro voti erroneamente attribuiti nella sezione Codrongianos al candidato Garavetti ed aggiungerne uno al professore De Murtas;

Che riunendo in linea d'ipotesi ai voti riportati dal prof. Pasquale De Murtas quelli attribuiti all'avvocato omonimo, malgrado si affermi esistere nelle liste due elettori col medesimo nome e cognome, mentre ciò si nega per Garavetti, il risultato complessivo sarebbe sempre a favore del Garavetti, con una differenza a vantaggio dello stesso di voti 255;

Che nella sezione di Bitti, risulta dal verbale non essersi fatto decorrere il tempo prescritto dall'articolo 67 della legge elettorale politica dalla fine dell'appello alla chiusura della votazione, poichè il primo si compì alle ore 12 m., mentre la seconda avvenne alle ore 2 1/2 p. m., nullità per la quale non fu presentata protesta;

Che delle varie proteste presentate, alcune sono insussistenti, o perchè anonime, o perchè accennano a circostanze irrilevanti o non provate, presentando qualche importanza solo quelle riguardanti le sezioni di Gavoi e Ploaghe.

Ciò premesso, la Giunta:

“ Considerando per la sezione Gavoi che la dedotta violazione dell'articolo 70 della legge, risultante dalla mancata presenza di almeno tre membri dell'ufficio nel corso delle operazioni elettorali, è semplicemente affermata da un elettore dopo fatto lo scrutinio, senza alcun accenno al più lontano indizio di prova, o indicazione di testimoni; e che d'altronde il processo verbale, dal quale risulta

che le operazioni della sezione furono compiute nelle forme di legge, deve far fede fino alla iscrizione in falso. Che non possono di conseguenza annullarsi le operazioni della sezione istessa;

“ Considerando per la sezione Ploaghe che la protestata nullità derivante dal fatto che a presidente dall'ufficio definitivo fu chiamato il pretore del luogo, non elettore, non può esser considerata come una ragione decisiva per l'annullamento della sezione, mancando la prova che il pretore suddetto non fosse elettore del collegio, essendosi solamente prodotto un certificato dal quale risulta non essere iscritto nella lista speciale di quella sezione; e che d'altra parte, tenuto conto del disposto dell'articolo 62 che ammette possa l'ufficio provvisorio diventar definitivo nei casi dell'articolo stesso indicati, non è da ritenere il fatto che uno degli scrutatori non figuri nelle liste elettorali come argomento per annullare la votazione;

“ Che la Giunta, per le accennate ragioni, a grande maggioranza è stata di avviso di non annullare la sezione di Ploaghe;

“ Considerando quanto alla sezione Bitti, che anche annullandola, per il fatto constatato nel processo verbale, di non essersi dato cioè il termine prescritto dall'articolo 67 della legge dalla fine dell'appello alla chiusura della votazione, e attribuendo un numero di voti eguale al totale degli iscritti nell'intera sezione al prof. De Murtas, il risultato complessivo sarebbe sempre favorevole al candidato proclamato Garavetti. Infatti, mercè questa prova di resistenza il risultato sarebbe il seguente:

Garavetti avv. Filippo	5514
De Murtas prof. Pasquale	5321

Differenza in favore dell'eletto	193
----------------------------------	-----

“ Per queste considerazioni la Giunta propone alla Camera di convalidare la elezione del collegio di Sassari in persona dell'onorevole avv. Filippo Garavetti.

“ Finocchiaro Aprile, relatore. ”

Presidente. Se nessuno chiede di parlare, metto a partito le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione dell'elezione.

Chi è d'avviso di approvarle è pregato d'alzarsi.

(Sono approvate).

Quindi, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti al momento dalla proclamazione, dichiaro eletto a deputato del collegio di Sassari l'onorevole Garavetti Filippo.

Svolgimento di interpellanza.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento della interpellanza del deputato Vastarini-Cresi al ministro della pubblica istruzione.

Leggo il testo dell'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere in virtù di qual diritto siasi creduto, e fino a quando credasi ancora dispensato dall'osservanza dell'articolo 4 della legge 20 marzo 1865, sul contenzioso amministrativo, rispetto alla sentenza della Corte d'appello di Napoli, 11-21 dicembre 1885, confermata dalle sezioni riunite della Corte di cassazione di Roma il 9 agosto 1887 in causa collegio dei Cinesi e Ministero della pubblica istruzione. »

È presente l'onorevole interpellante? (*È presente*).

Ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Vastarini Cresi. È regola di buona cavalleria che, quando due campioni debbono misurarsi in uno scontro, si salutino scambievolmente.

Io da quest'uso non ho mai declinato, e tanto meno vorrei declinarvi ora che mi trovo di fronte all'egregio ministro Boselli, venuto recentemente a sedere sulle cose dell'istruzione pubblica. E quindi, nel salutarlo pel suo ben meritato avvento al potere, mi giova esprimere l'augurio che egli divida i miei giudizi intorno alla questione che mi mosse a rivolgere una interpellanza al suo predecessore.

È una questione assai annosa e nella quale pur sono entrato per qualche cosa.

Il 15 dicembre dell'anno 1876, essendo anche allora ministro l'onorevole Coppino, io mi permisi di domandargli che cosa pensava di ciò che avveniva nel collegio dei Cinesi; e l'onorevole Coppino ebbe a rispondermi che era una questione complicata ed antica, tanto che egli l'aveva trovata già un'altra volta.

Or poichè nel 1876 l'onorevole Coppino fu ministro per la seconda volta, essendolo stato già nel 1867, vede la Camera che la questione non può dirsi studiata precipitosamente, dappoichè 20 e più anni non sono bastati a risolverla.

In quell'occasione l'onorevole ministro, ammettendo di non aver nulla fatto, disse alla Camera quel che egli desiderava di fare per riordinare quell'importante istituzione; ed io prendendo atto delle sue dichiarazioni espressi l'augurio che quella

lanterna magica di desiderii e di speranze che il ministro aveva fatto passare innanzi agli occhi della Camera si realizzasse ben presto per le sorti di un istituto che aveva reso tanti servigi alla civiltà.

L'onorevole Coppino non trovò di buona lega la lanterna magica, della quale io aveva parlato, e mi redarguì facendomi notare che la lanterna magica serviva a divertire i bambini, e che egli non si sarebbe permesso di farla passare innanzi agli occhi della Camera. Io risposi che se divertiva i bambini, qualche volta divertiva anche gli adulti, soprattutto quando il mago, che la metteva in azione, aveva la parola splendida e brillante dell'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Ora io debbo dire che non ritratto quella mia dichiarazione, perchè dal 1876 ad oggi mi sono divertito parecchio, guardando nella lanterna magica del ministro Coppino il Collegio Asiatico. Comunicherò alla Camera gli spettri che io vi ho veduti, e che sono come la prefazione al tema della mia interpellanza.

Innanzitutto attraverso quella lanterna magica passarono cinque decreti reali, intesi allo scopo di riordinare l'Istituto. E in uno di questi decreti era contemplata la nomina di un funzionario, chiamato *Conservatore*, e fu conservatore per antifrasi, come *lucus a non lucendo*, perchè non solo non conservò nulla, ma quello che vi ha di più, egli non avendo alcun diritto sulla proprietà dei beni del Collegio Asiatico, si permise di procedere alla vendita di un corso di acqua, e di altri cespiti di pertinenza dell'Istituto medesimo.

Ma questo non è tutto. Per gli statuti del Collegio Asiatico, non solo gli italiani e quelli che provenivano dalla Cina, avevano diritto di esservi ammessi, ma ancora i giovani che i vicari apostolici di altre parti dell'Oriente vi spedivano in un numero limitato, come corrispettivo delle donazioni fatte all'Istituto. Ora un bel giorno i vicari scrivono di aver pronti gli alunni per farli entrare nell'Istituto, e il Ministero della pubblica istruzione risponde che poteva esser presa in considerazione la domanda, purchè gli alunni fossero forniti della licenza liceale.

Voi comprendete bene che è uno spettro abbastanza divertente attraverso una lanterna magica la licenza liceale di un collegio siriano o giapponese! Io credo che non possa arrivarsi ad un punto più umoristico: rispondere ad individui che appartengono alle regioni dell'Asia estrema

che se volevano essere ammessi nel collegio, avrebbero dovuto presentare la licenza liceale.

Ed anche un altro spettacolo esilarante si ebbe a vedere. I frati, o preti regolari che fossero, i quali prima dirigevano quell'istituto, pensarono di muovere una lite al Governo. Questa lite ebbe lunghe ed incresciose fasi, ma in fine vi fu la condanna del Governo. Il Governo, allorchè litiga coi privati, ha il privilegio di servirsi della carta libera; ma allorquando vien condannato, invece convien che paghi soldi, anche per la carta da bollo dell'avversario. Ora il nostro Governo condannato dall'autorità giudiziaria indovinate fra mille come pensò di fare i soldi? Impose all'istituto di fare un prestito al Governo per pagare appunto le spese occorse nella lite che il Governo aveva mosso contro di esso! (*ilarità*) Voi comprendete che una tal lanterna magica non diverte soltanto i bambini, ma anche gli adulti come me, che sono ammiratori delle invenzioni spiritose.

Ma non basta. Come ho detto, i frati si permisero di muover causa al Governo e, quel che è peggio, di vincere la lite! Il castigo dovuto alla loro tracotanza non si fece aspettare. Con uno di quei decreti di riordinamento era stabilito che i monaci, o preti, o frati che fossero, ricevessero una pensione di lire 1.60 al giorno, oltre la legna e la illuminazione. Ebbene, che cosa pensò il ministro della pubblica istruzione?

Lo rileviamo da una lettera scritta dal conservatore in questi termini:

“ Il ministro dell'istruzione pubblica con foglio del 28 maggio cadente, n. 4769 nel restituirmi il bilancio approvato, ha determinato che col primo prossimo luglio debba cessare tanto pei padri della Congregazione, che per i fratelli laici il beneficio sino ad ora concesso del vitto, medicinali, servizio di riscaldamento, villeggiatura, illuminazione, bagni, ecc.

“ Ciò partecipo alla S. V. R.ma per opportuna intelligenza dovendo io come è mio dovere dare esecuzione all'epoca fissata alle citate disposizioni ministeriali. ”

Ora se è vero ciò che ha detto l'autorità giudiziaria, come vedremo fra poco, che i preti hanno diritto al possesso ed all'amministrazione di quei beni, dei quali illegittimamente si sarebbe impossessato il ministro della pubblica istruzione, è una cosa molto divertente e degna d'esser veduta nella lanterna magica, la condanna che l'usurpatore infligge al padrone di morir di fame, di freddo ed al buio.

Meno male che per quei poveri monaci vi fu

un avvocato, cioè l'onorevole Duca di San Donato, il quale si commosse della loro sorte, ed ottenne la revoca di questa draconiana disposizione che li condannava a far la fine del Conte Ugolino.

Ma questo castigo, o signori, perchè si infliggeva a quei preti o frati che fossero?

Io già l'ho detto, perchè si erano presa la licenza di fare un giudizio, e di vincerlo contro il Governo.

La Corte d'appello di Napoli in terza sezione ebbe a dichiarare:

1° essere di privata fondazione a scopo religioso eretto da persone ecclesiastiche il Collegio dei chinesi oggi denominato Asiatico;

2° avere il Falanga e consorti nella qualità di componenti la Congregazione dei sacerdoti regolari della Sacra Famiglia di Gesù Cristo diritto al possesso ed alla amministrazione dei beni dell'accennato collegio nonchè al possesso di tutti i titoli ad esso appartenenti;

3° aver del pari diritto secondo le regole e costituzioni dell'istituto compilato da Matteo Ripa per tutto ciò che riguarda l'interno regime ed insegnamento dell'istituto medesimo all'esclusivo esercizio delle facoltà loro deferite salvo al Ministero della istruzione pubblica l'ingerenza governativa;

4° dichiarò lesi i menzionati diritti dai reali decreti 12 settembre 1869, 2 giugno 1870, 16 aprile 1874, 26 ottobre 1875, 28 ottobre 1878 8 dicembre 1878 e dei relativi regolamenti. La Corte di cassazione di Roma a sezioni riunite, esaminato il gravame interposto dal Ministero della istruzione pubblica, lo rigettava e così fu confermata la sentenza che attribuiva il possesso e l'amministrazione dei beni del Collegio Asiatico a Falanga e consorti facendo passaggio in cosa giudicata.

Ormai, è inutile discuterlo, il Governo ha fatto tutto: ha fatto financo pagare con i danari dell'Istituto gli avvocati che guadagnarono la lite contro il Ministero di pubblica istruzione.

Siccome però le sentenze contro i privati si possono mettere in esecuzione in un certo modo, e contro il Governo e le autorità si debbono mettere in esecuzione in un altro, così coloro, i quali avevano vinto, sapendo che esisteva un articolo 4 della legge sul contenzioso amministrativo, pensarono di uniformarsi alle sue disposizioni le quali stabiliscono che l'autorità giudiziaria non possa revocare o modificare un atto amministrativo, ma soltanto dichiarare lesi i diritti che quell'atto concernono.

Tuttavolta l'articolo medesimo vuole che sulla

istanza delle parti interessate, l'autorità amministrativa debba nel caso deciso, uniformarsi al disposto dell'autorità giudiziaria. Ora Falanga e consorti in settembre dello scorso anno, presentano una istanza al ministro della pubblica istruzione chiedendo in applicazione del citato articolo 4 della legge sul contenzioso amministrativo, volesse dare esecuzione al pronunciato dei magistrati.

Il ministro della pubblica istruzione tacque lungamente.

Ed allora si domandò dai frati: Perché non rispondete? Se questo articolo ci sta, noi crediamo che voi dobbiate dargli esecuzione. Il ministro allora si degnò rispondere che volendo presentare un progetto di legge, non credeva dar corso alla domanda.

Ora io chieggo a me stesso, anzi lo chiederò all'onorevole ministro attuale dell'istruzione pubblica, che cosa potesse aver che fare la presentazione di un progetto di legge, con la questione di che trattavasi?

Fu dichiarato che il possesso e l'amministrazione dei beni si apparteneva a Falanga e consorti; si eran dichiarati lesivi dei loro diritti i decreti reali succedutisi durante 18 anni! Ebbene, come mai per la minacciata presentazione di questo disegno di legge, potete continuare a tenere un possesso illegittimo?

E siete ben sicuri che la Camera ed il Senato vi passeranno un progetto di legge, in cui si stabilisce nientemeno, l'incameramento, non di beni ecclesiastici, ma di beni laicali. Con qual diritto potete seguitare a detenere i titoli di proprietà, che una sentenza ha dichiarato appartenere ad altri che voi non siete?

Io, per me, non credo che ciò sia legittimo; e, non essendo legittimo, domando al ministro della istruzione pubblica: in virtù di qual diritto voi vi dispensate dalla applicazione dell'articolo 4 della legge sul contenzioso amministrativo? E fino a quando vi crederete autorizzati a farlo?

Aspetto la risposta dall'onorevole ministro, e dichiaro, fino da ora, che se questa risposta non mi sodisferà, io presenterò una mozione. E credo d'avere il diritto davvero di presentarla, perchè trattasi di un attacco al diritto di proprietà.

Nè mi si venga a dire che questo diritto si incarna in preti, o frati; perchè non credo possa essere questa una ragione che legittimi l'opera del ministro.

Qui v'è il pronunciato dell'autorità giudiziaria, che va rispettato.

Ed io mi auguro che l'onorevole ministro che oggi siede al Ministero della pubblica istruzione non voglia inaugurare la sua amministrazione, facendo perdurare ulteriormente uno stato di cose che preoccupa tutti coloro, i quali tengono alla incolumità delle nostre istituzioni.

Presidente. Onorevole ministro della pubblica istruzione, ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro della pubblica istruzione. Nel ringraziare l'onorevole Vastarini-Cresi del cortese saluto, che egli mi ha rivolto, provo il dispiacere di non poter partecipare alle idee, che egli ha espresse. Rispetto a questo argomento, mi affretto a dichiararlo a lui ed alla Camera, io seguirò le orme del mio illustre predecessore, per tanti motivi caro a questa Camera, per tanti titoli benemerito della istruzione nazionale.

Si tratta, osignori, di una questione, la quale tocca uno dei più alti e sicuri diritti, che appartengano allo Stato moderno: quello di rinnovare, riformare, in nome della civiltà, antiche istituzioni, per guisa, che se più non corrispondano nella forma esteriore a ciò che erano quando furono fondate, continuino a corrispondere sostanzialmente alle intenzioni dei loro fondatori.

Si tratta di una istituzione, la quale se ebbe in altre età una particolare importanza, ne ha una anche maggiore in questi tempi nostri, nei quali palpita nella nuova Italia il desiderio di rivolgersi efficacemente alle espansioni coloniali; di rivolgersi, dico, ad esse in quei modi che sono i più efficaci, e che si svolgono mercè l'opera delle conquiste pacifiche e commerciali (*Bravo!*).

È proprio del pensiero italiano rivolgersi a queste espansioni; cominciate colle imprese dei padri nostri nel medio evo, proseguite cogli ardentamenti dei nostri navigatori e poi ravvivate dal sentimento religioso nei tempi nei quali esso si manifestò più gagliardo nell'incivilimento di lontane contrade. Ma anche a questo riguardo il pensiero italiano deve seguire la sua naturale evoluzione, e ciò che prima si compiva principalmente sotto la forma della missione religiosa, oggi, in grandissima parte, può e deve compiersi anche sotto la forma economica e civile (*Benissimo!*).

Questa istituzione della quale l'onorevole Vastarini-Cresi ha ragione di parlare con affetto, perchè è una delle istituzioni più importanti della sua patriottica città, questa istituzione nacque da un pensiero buono; ma in tempi nei quali il sentimento della missione religiosa, che aveva fatto prodigi anche civili da parte degli italiani, co-

minciava ad illanguidire. E vi basti questo fatto che in 162 anni di vita non ha accolto nel suo seno se non 106 alunni, dei quali solamente 60 tornarono in China a compiere la loro opera religiosa o civile. Lungù sotto il governo borbonico: pare che un momento, ai tempi del regno di Gioacchino Murat, si sia trattato di ravvivarla civilmente ma neppure quel pensiero ebbe seguito. Apparteneva alla legislazione del regno d'Italia di dare anche ad essa una vita novella.

L'istituzione della quale parliamo, checchè ne dica l'onorevole Vastarini-Cresi, per se medesima ha indole ecclesiastica e non laicale. L'indole laicale fu conferita ad essa dalle leggi nostre, dalla legge del 1861, dalla legge italiana del 1866, quando in questa Congregazione, d'indole originariamente religiosa, si riconobbero, per intervento dello Stato, i caratteri, non dirò della laicità nel senso giuridico, ma degli uffici civili nel senso sociale. Invero essa scampò dall'applicazione della legge di abolizione delle corporazioni religiose del 1861, scampò da quella del 1866; ma per qual ragione è riuscita a scampare dalla soppressione, e in virtù di quali concetti, in conseguenza di quali dichiarazioni ciò ha potuto avvenire? Perchè le commissioni governative che di essa si occuparono dissero che era istituzione di pubblica utilità. E con quali dichiarazioni? Con quelle, o signori, che si leggono nei rapporti delle commissioni stesse che nel 1861 e nel 1866 si occuparono di questo argomento, affermando come la conservazione di siffatto istituto fosse collegata allo scopo di farlo divenire sempre più e più civile, di condurlo, per l'impulso e sotto l'azione dello Stato, in un'orbita nuova.

Ispirati da questo concetto, pel quale l'istituto erasi conservato, ed aveva avuto dallo Stato riconoscimento di ente morale, diversi ministri della pubblica istruzione, il Bargoni, il Correnti, il Cantelli, cominciarono a rivolgere ad esso cure riformatrici. Fu l'onorevole Bonghi il ministro che diede opera ad una più radicale e più spiccata riforma di tale istituzione. Il provvedimento dell'onorevole Bonghi, per vero dire, non potè esser tratto ad esecuzione, non perchè ad alcuno sia venuto in mente che esso non fosse conforme ai diritti che lo Stato aveva ad esercitare, ma perchè si osservò che non l'aveva accompagnato con lo adempimento di tutte quelle formalità, che in simili casi debbono essere osservate. Il De Sanctis ripigliò la questione e fece la riforma ultima che fu poi oggetto delle contestazioni giudiziarie delle quali intrattenne la Camera l'onorevole Vastarini-Cresi. Orbene, o signori, le contestazioni giu-

diziarie ebbero diversa sorte, ed io potrei leggere fra quei giudicati di Tribunali e di Corti d'appello, di cui fece cenno l'onorevole Vastarini-Cresi, alcuni brani di motivazioni, nelle quali si contiene una diretta e piena confutazione della tesi che egli oggi sostiene.

Non basta: due Cassazioni hanno diversamente giudicato; poichè la Cassazione di Napoli non solo riconobbe il diritto dello Stato, ma riconobbe che lo Stato aveva proceduto legittimamente, riformando, per decreto reale, siffatta istituzione; laddove la Cassazione di Roma fu di opinione contraria e sentenziò, non già che allo Stato non appartenga il diritto di trasformare radicalmente questa istituzione, ma soltanto che lo Stato aveva errato, quanto al mezzo, quanto allo strumento della riforma, perchè aveva fatto per decreto del potere esecutivo ciò che per atto del potere legislativo doveva essere compiuto. In altri termini, avere lo Stato piena facoltà di dare nuova forma e figura all'ente in questione, ma doversi a ciò provvedere non per organo del potere esecutivo, bensì per opera di quel potere che è l'anima, la volontà dello Stato, per opera, cioè, del potere legislativo.

E così vi ho già detto, o signori, la sostanza del giudicato della Cassazione di Roma.

Ma mi conceda l'onorevole Vastarini-Cresi, il quale, nella sua sagacia, e nell'abilità della sua parola, fece allusione, senza citarlo tassativamente, al giudicato della Corte di cassazione di Roma, mi conceda, dico, di far notare che la Corte stessa non ebbe, per principale obbiettivo suo, il riconoscimento dei diritti della Congregazione del Ripa; chè a ben altro quella sentenza mirava.

Essa sostanzialmente consta di tre parti; in una dice, nel modo più esplicito, che lo Stato ha indubbiamente il diritto di sopprimere queste istituzioni, quando esse più non corrispondono ai loro fini, e si esprime così: "Lo Stato ha indubbiamente il diritto di apprezzare ciò che esige l'utilità generale, e di modificare, o, comunque, riformare od anche distruggere, in ogni tempo, gli enti morali, ai quali ha permesso di sorgere e vivere nel suo seno per pubblico servizio. "

Ma, riconosciuto così il diritto dello Stato, la Corte di cassazione di Roma soggiunge che "si tratta di uno di quegli atti i quali non per semplice decreto reale, ma soltanto per mezzo di legge si possono compiere. "

Contiene, egli è vero, una terza parte la sentenza della Cassazione di Roma; e questa terza parte si riferisce allo stato di cose che esisteva quando il caso giuridico si presentò alla Cassazione medesima. La Cassazione si trovava di fronte

ad una riforma compiuta per decreto reale, mentre avrebbe dovuto esserlo per legge; e di fronte a tale stato di cose, ammise doversi restituire ai sacerdoti della congregazione Ripa l'amministrazione e il patrimonio di quell'Istituto. Ma questa terza parte della sentenza della Cassazione di Roma, evidentemente, va intesa e collegata con le altre due parti, le quali denotano ciò che veramente è la essenza del suo giudicato.

Combinando così a dovere le due proposizioni, prime e precipue, del dispositivo con questa proposizione subordinata, tutto il contenuto della sentenza si riassume in questa unica proposizione.

Lo Stato doveva provvedere per legge; egli può sempre farlo, e, se lo farà, la domanda dei ricorrenti non sarà in alcuna parte attendibile; ma se non provvede per legge, e fermi restando i decreti reali emanati, le domande dei ricorrenti devono essere soddisfatte.

Ora, come l'onorevole Vastarini-Cresi e la Camera chiaramente vedono, il Governo del Re, dinanzi a questa sentenza, poteva far due cose, senza violarla: eseguirla senza osservazioni e senza riserva, in quella parte stessa che tornava a disapprovazione dei suoi decreti; i decreti reali non erano giuridicamente validi, e quindi poteva restituire il patrimonio alla corporazione religiosa, e rimettere le cose nello stato pristino. Ovvero poteva fare un'altra cosa, affine di eseguire egualmente la sentenza: presentare una legge.

È ciò che l'onorevole Coppino ha fatto; ed ha creduto, per tal via (e lo credo io pure), che la sentenza sia stata sostanzialmente eseguita.

Ma, obietta l'onorevole Vastarini-Cresi: quale è la interpretazione che l'articolo 4 della legge 20 marzo 1865 sul contenzioso amministrativo deve avere? ed io rispondo; una interpretazione la quale non contraddice alla condotta del mio onorevole predecessore. Io non credo si possa trarre da quell'articolo la conseguenza che il Governo abbia violato la legge: ma credo invece che, col suo modo di procedere, l'abbia a dovere eseguita.

Vediamo che cosa dice l'articolo 4 della legge del 20 marzo 1865 sul contenzioso amministrativo. Dice che quando si tratta di atti della pubblica amministrazione il potere giudiziario ne dichiara la validità o la non validità: che però le sentenze sue non sono esecutive, e che deve esserci ricorso all'autorità stessa amministrativa perchè le eseguisca. Però l'autorità amministrativa deve nel caso deciso rispettare la sentenza del magistrato, e reintegrare il diritto leso.

Quest'articolo intanto, allo stato attuale della nostra legislazione, non ha sanzione.

Ove lo Stato, ipoteticamente, non volesse eseguire un giudicato, oggi la sanzione manca; ed è appunto perchè manca questa sanzione, che nella nuova legge sull'ordinamento del Consiglio di Stato si provvede a colmare siffatta lacuna, e a dare in questi casi, colle debite cautele, coi debiti temperamenti, una sanzione, propria e diretta, ai giudicati dell'autorità giudiziaria.

Che oggi, in simili casi, manchi la sanzione lo sa al pari di me l'onorevole Vastarini-Cresi, Poichè nello scorso mese quei sei sacerdoti che costituiscono la corporazione della Sacra Famiglia di Napoli fecero istanza affinchè la sentenza fosse eseguita: il prefetto di Napoli a sua volta richiese al potere giudiziario che non si eseguisse tale sentenza; e la richiesta del prefetto di Napoli, intesa solo ad impedire che la restituzione dei beni fosse decretata dall'autorità giudiziaria, la richiesta del prefetto di Napoli ebbe l'efficacia sua, o l'istanza dei sacerdoti della congregazione Ripa non potè essere accolta, appunto perchè l'articolo quarto della legge sul contenzioso amministrativo non porta sanzione nei casi che l'amministrazione non eseguisca i giudicati dei tribunali.

Ciò però non vuol dire che la controversia debba risolversi arbitrariamente dall'amministrazione in senso diverso da quello ordinato dal potere giudiziario.

L'amministrazione non può, non deve resistere con una inerzia, che avrebbe il privilegio della impunità, alle intimazioni giudiziali divenute irrevocabili.

Essa non può e non deve lasciare che, con un diuturno silenzio le avverse pretese si assopiscano, e le difese e l'autorità sua perdano del loro primo vigore.

Un Governo non sarebbe Governo, non adempirebbe quei doveri, che sono superiori alla legge scritta, se non eseguisse i giudicati della magistratura.

Però nell'eseguirli deve tener conto dei motivi medesimi dai quali ha tratto origine l'articolo 4º della legge citata. Lo scopo dell'articolo 4º quello si è che non si confonda il potere giudiziario col potere amministrativo. Quando si agitano questioni di pubblica amministrazione, trattandosi di enti di pubblica utilità, di questioni di tributi, o simili, non parve al legislatore poter ammettersi che le sentenze del potere giudiziario siano eseguite immediatamente, senza che il potere amministrativo abbia facoltà di designare il tempo in cui il giudicato debba essere eseguito. Quel

critério di opportunità, che è la norma costante dell'ente Governo, benchè debba svolgersi sempre subordinatamente al principio supremo della giustizia, fondamento degli Stati, il concetto d'opportunità, dico, parve non doversi eclissare neanche davanti alla decisione dei tribunali; l'ente governo deve cedere al potere giudiziario, ma a lui medesimo compete il decidere come e quando sarà opportuno di uniformarsi ai di lui pronunciati.

E ciò fu riconosciuto dalla stessa Cassazione di Roma la quale, trattandosi non dell'amministrazione dello Stato, che offre pur tante e complete garanzie, ma di una questione che riguardava un ente di amministrazione locale, un comune, ha ritenuto recentemente che tale amministrazione avesse a norma dell'articolo 4 già ricordato la facoltà di scegliere i modi e il tempo di dare esecuzione ai pronunciati dell'autorità giudiziaria.

Orbene, come io già avvertivo poc'anzi: la sentenza da parte dello Stato fu eseguita presentando la legge: e cotesto diritto dello Stato di secondare in tal guisa la volontà del magistrato supremo non fu posto in dubbio, non fu contestato da nessuna sentenza di tribunale. E l'onorevole Vastarini-Cresi è giureconsulto troppo esperto per pensare che oggi dalle nostri Corti di cassazione possa emanare un giudicato, il quale neghi allo Stato il diritto di cangiare, e perfino di distruggere, le condizioni di esistenza dei corpi morali.

Io non ignoro che potremmo discutere lungamente sulla personalità dei corpi morali, e trovare anche nel diritto Romano scuole e sistemi diversi, che noi potremmo contrapporre ai pronunciati della dottrina Francese, e alla massima famosa del Portalis, che lo Stato che crea può anche distruggere gli enti morali, tutta la scuola tedesca che ha seguito la dottrina del Savigny, per sostenere che gli enti morali vivono di vita propria naturale, autonoma, come libera e inviolabile espressione dell'umana personalità.

Ma l'ultima parola del diritto, informata alle esigenze della società moderna, mi pare compresa in quell'assioma che oggi si legge in tutti i più autorevoli scrittori di cose giuridiche: e che il Laurent ha riassunto affermando che gli enti morali rappresentano una funzione pubblica, e che intanto devono vivere, in quanto esercitano adeguatamente la loro funzione; d'onde deriva per lo Stato il pieno diritto di trasformarli affinché le loro funzioni possano esercitarsi nel modo più conforme alla pubblica utilità.

Or come si può pretendere che lo Stato dia esecuzione alla sentenza sulla quale poggia l'interpellanza dell'onorevole Vastarini-Cresi, mentre

davanti al Parlamento pende la legge destinata a provvedere al nuovo ordinamento del collegio Asiatico, legge che si spera (e da me molto vivamente) possa essere approvata in breve volgere di tempo?

Anzitutto così facendo, cioè procedendo a ripristinare temporaneamente il precedente stato delle cose, noi cadremmo proprio e in modo intricatissimo, in quelli inconvenienti che, in simili casi, la legge ha voluto evitare.

Si tratta di un'opera di pubblica utilità; e perchè mai, forse per un breve periodo di tempo, sconvolgere di nuovo tutto l'andamento di un istituto? Perchè procedere di nuovo ad una, probabilmente temporanea, riammissione in possesso delle persone che di quel possesso furono private?

D'altronde si tratta di sei persone, degnissime senza dubbio, ma le quali non sono obbligate a credere che lo Stato abbia proceduto nel modo il più conforme ai loro desideri. Ora queste sei persone, rispetto alle quali non voglio dir cosa che non sia riguardosa, saranno buoni amministratori di questi beni di cui oggi ripiglierebbero il possesso colla quasi certezza di doverli domani riconsegnare allo Stato? E quali garanzie darebbero, non dico morali, ma reali, della conservazione di questi beni, del mantenimento in buono stato di questo patrimonio? Signori, noi abbiamo provato purtroppo gli effetti che derivano dagli indugi, quando i possessori di beni destinati a passare allo Stato continuano nelle ultime ore di un possesso ormai temporaneo, ad amministrarli. Così molti cimeli preziosi dell'arte italiana, molti oggetti che formavano parte caratteristica e gloriosa della storia dell'ingegno nostro esularono dai chiostri soppressi, senza che lo Stato abbia potuto arrestarne l'uscita, senza che si sia potuto sapere in quali rifugi siano giunti a nascondersi. Vorremo noi che per il collegio Asiatico di Napoli, accadesse qualche cosa di simile, non dico rispetto a cose artistiche, ma rispetto alla parte economica di quell'amministrazione?

Senonchè l'onorevole Vastarini-Cresi, dice che lo Stato non ha amministrato bene, che ha esagerato nell'esercizio dei propri diritti. Io non ebbi tempo di esaminare in tutte le sue parti la storia di questa lunga vertenza.

So che ci è stata un'inchiesta amministrativa fatta da un diligentissimo funzionario, il commendatore Anselmi, il quale concluse che veramente gli amministratori, che lo Stato ha inviato colà, hanno male, molto male, adempito all'ufficio loro. So che è in corso un procedimento penale contro taluni o taluno di questi amministratori.

Deploro al pari dell'onorevole Vastarini, anzi più di lui debbo deplorarlo da questo banco, che ciò sia accaduto; e lo assicuro che non solo il processo penale avrà quel corso che deve avere all'infuori dell'azione governativa, ma che anche da parte mia opererò in modo, che non vi sarà colpevole, qualunque sia, qualunque carica abbia nello Stato, che non sia ricercato, e non sia punito nel modo il più severo (*Bravo!*).

Ma dal riconoscere simili fatti a trarne l'illazione, che, siccome male una volta si è fatto da chi rappresentò l'amministrazione dello Stato, così si debba sempre incorrere pericolo di far male, ritogliendo l'amministrazione di questi beni ai sei sacerdoti della Congregazione Ripa, mi pare ci corra un gran tratto.

Avendovi detto, o signori, che lo Stato, a parer mio, ha eseguito la sentenza colla presentazione della legge proposta dal mio predecessore, vi ho detto implicitamente che io mantengo dinanzi a voi il disegno di legge da lui divisato. Anzi vi prego di volerlo esaminare il più sollecitamente che sia possibile.

Non vi ha dubbio, mi affretto a riconoscerlo, che si potranno studiare modificazioni e ampliamenti a quel disegno di legge.

Non è nel primo giorno che io qui arrivo che mi sarà dato esprimervi intorno ad ogni disposizione di esso, idee assolute e precise. L'estensione della legge potrà essere maggiore: forse il titolo e lo scopo dell'Istituto, del quale parliamo, potranno essere più esplicitamente e largamente rivolti ad avvalorare l'influenza nostra in ogni sua forma per tutto l'Oriente, secondo si è in parte già fatto, come accennava l'onorevole Vastarini, non propriamente per gli statuti organici di quell'Istituto, ma per le successive provvisori di Benedetto XIV e di Pio VI; può essere che negli studii che si vogliono stabilire in quell'Istituto, nelle sezioni in cui abbia ad essere repartito, convenga introdurre qualche ampliamento; può essere che opportunamente si possa stabilire che nel reggimento di esso abbiano una influenza da determinarsi così alcuni corpi amministrativi locali della città di Napoli, come certe associazioni rivolte allo scopo della espansione scientifica, morale ed economica dell'Italia all'estero, le quali si trovano nelle varie parti del nostro paese. E forse si potrà ancora vedere, io almeno me l'auguro, se vi è modo di coordinare le norme relative all'amministrazione dello Istituto Asiatico di Napoli e la sua azione con quella di diversi Istituti che in Italia si prefiggono lo scopo di preparare la gioventù nostra alle imprese della espansione coloniale.

Invero v'è a Torino un istituto internazionale che in gran parte dipende dallo Stato, e vi sono a Milano ed a Venezia istituti che dallo Stato non dipendono, ma nei quali forse si potrebbe trovar modo di innestare qualche riforma che giovi anche all'opera civile dello Stato italiano all'estero. Certo è che l'istituto Asiatico di Napoli è più ricco dell'istituto orientale di Vienna, di quell'istituto orientale che ha recato a quel paese tanto lustro e tanti benefizi. Di fronte a siffatta superiorità di mezzi come si spiega, e come si potrebbe a lungo permettere, che i risultati siano di tanto inferiori da non essere paragonabili? Come si può ricusare che il legislatore intervenga con una misura efficace e definitiva?

L'onorevole mio amico Vastarini-Cresi sacrifichi per un momento il suo rigoroso senso giuridico, ceda alle mie esortazioni in nome di quell'ideale che noi dobbiamo prefiggere alla gioventù nostra, ideale di operosità, di iniziative illuminate e gagliarde, di conquiste civilizzatrici nei paesi lontani. E non gli pare che debba essere un nuovo orgoglio ed una nuova gloria per Napoli l'avere un istituto diretto a questo fine, nel quale palpiti il sentimento della vita nuova, il quale rifletta nelle vie della scienza, dell'istruzione e del pensiero quel sentimento patriottico e popolare, col quale la città sua ha salutati i soldati nostri quando partivano per le imprese coloniali? (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

Ma io non voglio più oltre parlare oggi d'un argomento, che potrà essere fra breve con maggiore opportunità considerato; e prego l'onorevole Vastarini-Cresi di non insistere nella mozione sua, e di attendere che la legge venga dinanzi alla Camera. Non insista nell'interpretazione di articoli di legge e di sentenze di tribunali. Pensi invece al diritto che ha lo Stato di riformare e di rinnovare istituzioni, che contengono germi preziosi e importanti di pubblica utilità, e al vantaggio che lo Stato moderno si valga, con temperanza, ma con efficacia, di tale diritto. Se però non avessi la fortuna di ottenere il consenso dall'onorevole Vastarini-Cresi a queste mie esortazioni, io pregherei il nostro onorevole presidente e la Camera di porre all'ordine del giorno per la seduta di domani la mozione dell'onorevole deputato Vastarini-Cresi, persuaso, che da quest'Aula non uscirà un voto il quale invalidi il diritto che lo Stato ha esercitato conformemente alla legge, e secondo lo spirito della civiltà. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vastarini-Cresi.

Vastarini-Cresi. Io non sono, e non posso es-

sere sodisfatto. Prego pertanto gli onorevoli miei colleghi di prestarmi attenzione perchè l'argomento, benchè io lo abbia trattato con forma umoristica nella proposta della mia interpellanza, è serio quanto altro mai.

L'onorevole Boselli faceva appello ai miei sentimenti patriottici perchè desistessi dal presentare una mozione, e cercava di commuovermi evocando gli alti ideali della patria e il suo avvenire nel lontano Oriente.

Io però non posso commuovermi a questo appello, perchè al disopra di esso io ne ho un altro, e credo che con me l'abbia ogni cittadino, ed è che in un paese ben ordinato la giustizia debba essere una verità e non un comodino per il potere esecutivo.

Se io aderissi alle istanze del ministro della pubblica istruzione dovrei dimenticare che vi è una magistratura, che è incarnazione del potere giudiziario, custode del diritto positivo che deve da tutti essere rispettato.

Io risponderò brevemente alle osservazioni fatte dal ministro, e comincerò dal constatare che egli, nuovo nel ministero della pubblica istruzione, non fu esattamente informato dei fatti relativi al Collegio Asiatico.

Egli dichiarò che quell'istituto per le nostre nuove leggi è stato riconosciuto come istituto laicale, ma che esso è, e rimane, essenzialmente ecclesiastico.

Onorevoli colleghi, io vi prego di udire in risposta a tale assertiva la lettura di un brano di relazione estesa dal già nostro collega il deputato Filippo Capone, e poi voglio che il ministro della istruzione pubblica mi sappia dire se quell'istituto, secondo lui ecclesiastico, abbia dato, allorchè fu amministrato dai laici, la settima parte di risultati laicali, che diede quando fu amministrato soltanto da religiosi. « ... documenti indubitabili provano ormai ad evidenza che non pochi alunni sia cinesi, sia greco-turchi, dopo avere compiuta la loro educazione nel collegio di Napoli, hanno preferito ritornare ai loro paesi in qualità di professori di lingue europee, di interpreti, di medici ed anche di militari. »

(Sta a vedere che quell'istituto fece rivivere l'ordine dei Templari, perchè se al dire del ministro della istruzione pubblica esso è un istituto essenzialmente ecclesiastico, io non so come ai giorni nostri si possa, uscendo da un collegio ecclesiastico, esser preparati al servizio militare).

« Ed in prova qui fra i tanti sta bene rammentare alcuni notevolissimi esempi. Giacomo Ley da Nancem, provincia di Can-su, terminata la sua

educazione europea e ripartito laico da Napoli nel 1792 servì da interprete a Lord Masortuey e restò addetto al suo servizio. Francesco Saverio Cian, da Sumcian-fu, nel Rian-nan, tornato laico da Napoli in Cina nel 1858 (prego i miei colleghi di prestare attenzione alle date) meritò tanto bene dell'ultima spedizione militare francese in quelle regioni, che venne decorato della croce della Legione d'onore. Nè meno importanti servigi prestò ai francesi medesimi Mattia Seug da Xan-men nel Rian-non, ripatriato laico da Napoli soltanto nel 1861. »

Dunque 92, 58, 61.

Una voce. È un terno. (*ilarità*).

Vastarini-Cresi. Si è un terno, ma non per la città di Napoli, e ve ne dirò di qui a poco il perchè.

Dalle parole dell'onorevole ministro abbiamo saputo che cosa c'è sotto la ingiustificabile resistenza ad eseguire i giudicati della magistratura. Ma vivaddio! finchè saremo deputati ed avremo la parola, c'ingegneremo con tutti gli sforzi perchè i nostri colleghi non permettano la ripetizione di certi fatti troppo dolorosi e troppo numerosi. Ma di qui a poco chiarirò anche questa situazione; ora continuo la lettura.

« Potremmo qui rammentare molti altri alunni greco-turchi, i quali, terminata la loro educazione in questo istituto, ritornarono laici nei loro paesi, od addottorati in professioni liberali.

« Fra questi ultimi gioverà rammentare specialmente Stefano Bartoletti di Costantinopoli, uscito da quel collegio nel 1849 (è un'altra data) e già noto anche in Europa, perchè dalla Sublime Porta nominato membro della Commissione sanitaria internazionale, nell'ultima invasione del cholera in Occidente. »

Io ho citato le produzioni del collegio dei Cinesi, le quali si riferiscono tutte all'epoca anteriore a quella in cui il Ministero della pubblica istruzione prese possesso di quell'istituto.

Io ho citato nomi, date e fatti: il ministro della pubblica istruzione indichi, se può, un solo alunno, che durante il felice governo dello Stato, abbia onorato nei paesi dell'estremo Oriente, il nome d'Italia. Il Ministero della pubblica istruzione vi potrà citare invece il nome di un tale, che preposto a quell'amministrazione dal Ministero ha rubato 105,000 lire a danno del collegio dei Cinesi, e che sta in carcere.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. E questo?

Vastarini-Cresi. E questa è la felice amministrazione che voi volete continuare.

Il ministro vi potrà dire che quella istituzione ha languito, ma è un apprezzamento suo. La storia di quell'istituto dice invece che non è corso mai un decennio, senza che vi siano state donazioni o legati da parte di coloro, che, vedendo ben viva e feconda di utili risultati quella istituzione, vollero che continuasse sempre più prospera nel suo apostolato religioso e civile. Come io vi ho già detto, non solo i missionari uscivano da quell'istituto, ma coi missionari uscivano gli interpreti, i militari. Quell'istituto, signori, è qualchecosa di grande, quell'istituto può servire davvero ai grandi interessi del nostro paese; ma non già se rimarrà sotto l'amministrazione del Ministero della pubblica istruzione. Ricordatevi il detto di Teodoro d'Abissinia, riferito dal Rholfs.

“ Non amo i missionari, diceva il Re dei Re, perchè i missionari vengono prima, poi vengono i mercanti; ed in ultimo i soldati. ”

Quell'istituto può essere il semenzaio di coloro, che debbono precedere ed i mercanti ed i soldati, e coi soldati la bandiera italiana.

Ma, signori colleghi, ciò non sarà, nè potrà essere, se voi approverete le peregrine, ma felici interpretazioni del diritto pubblico, che oggi ho sentito.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione mi ha edificato quando ha detto: “ voi avete citata una sentenza della Corte di cassazione; ed io potrei in risposta citare delle sentenze di prima istanza. ” Ora, o signori, è forse necessario il dirlo? Io non ho citato una sentenza per farmi forte dell'autorità delle ragioni, che essa poteva contenere; ma ho citato una sentenza per farmi forte della autorità di un istituto giuridico che si chiama regiudicata, il che suona qualche cosa su cui non è dato più discutere.

A me, a voi che cosa può importare quel che ha detto il Tribunale, la Corte d'appello o la stessa Corte di cassazione? Avessero detto le maggiori corbellerie del mondo, quelle oramai costituiscono la verità legale, perchè formano la materia del contratto giudiziale irrevocabilmente costituito tra le parti in causa e rogato, mercè sentenza, dall'autorità giudiziaria.

“ La sentenza della Corte di cassazione, diceva il ministro, conteneva tre parti, in una delle quali è detto che il potere esecutivo errò nel trasformare il collegio dei Cinesi per decreto reale, e noi ne conveniamo. ”

Meno male che il ministro faceva grazia al supremo Collegio d'averlo in questa parte saputo fare il suo mestiere.

“ In un'altra parte egli continuava la sentenza diceva che dovevamo presentare un progetto di legge per far ciò che per decreto reale non si poteva; ed in una terza che l'amministrazione dei beni del collegio e il loro possesso spettava ai frati. ”

“ Ora noi la sentenza l'abbiamo eseguita. ”

E come l'avete eseguita?

“ Presentando un progetto di legge. ”

Signori, ma questo è un nuovo modo di pagamento, non preveduto dal Codice civile!

Come? io reclamo il possesso di beni che mi spettano, e il magistrato me lo attribuisce; io reclamo l'amministrazione dei beni stessi che voi usurpate e il magistrato, malgrado tutti i vostri sforzi, dichiara che mi è dovuta, e voi credete d'avermi soddisfatto, e di avere eseguito la sentenza del magistrato col rispondermi:

“ Io ho presentato un progetto di legge e non siete ancora contento? ” (*ilarità*).

Signori, simili discorsi sono permessi in una discussione, che ha luogo a proposito di Cinesi; ma se io mi potessi immaginare che questa è una discussione italiana, io, in questo momento, mi fermerei.

Io reclamo il possesso e l'amministrazione d'un patrimonio di 120 mila lire di rendita e voi dite:

“ Eccovi un progetto di legge! ” (*ilarità*).

Per provare in una maniera plastica l'*humour* della risposta ministeriale io debbo ricorrere ad un esempio, in cui s'incontri un ente che abbia il possesso e l'amministrazione di beni, senza averne la proprietà, ed in questo momento mi viene al pensiero la lista civile.

Suppongo che il ministro della pubblica istruzione avesse fatto una causa, affacciando, mettiamo caso, delle pretensioni sopra un locale qualunque, e l'autorità giudiziaria avesse detto che il possesso di codesto locale si appartenesse alla lista civile, io avrei voluto vedere se il ministro della pubblica istruzione si sarebbe rifiutato al rilascio del locale col dire: Io ho presentato un progetto di legge per chiedere al Parlamento che toglia il locale in disputa dalla lista dei beni assegnati alla Corona!

E potrebbe la semplice presentazione d'un progetto di legge, paralizzare il diritto irrevocabilmente riconosciuto a determinate persone di possedere ed amministrare certi beni?

Per amore di Dio! lasciate di carezzare i vostri ideali negli orizzonti d'un lontano avvenire e preoccupatevi di questo che è presente, è vero, è grande ideale della vita civile, la sicurezza del dritto privato garantito dalla giustizia sociale.

Si tratta di un'istituzione ecclesiastica, disse il ministro, e non v'è dubbio che lo Stato abbia il potere di trasformarla e di adattarla all'esigenze dei tempi nuovi e per questo io sosterrò il progetto di legge presentato dal mio illustre predecessore.

Prima di farlo, onorevole ministro, permetta una raccomandazione.

Legga il disegno di legge del suo illustre predecessore almeno in alcune parti. Ella crede che i beni del collegio Asiatico siano ecclesiastici? Stia a sentire che cosa si riferisce nella relazione dell'illustre predecessore.

Matteo Ripa nel far dono dei suoi beni a questo Collegio disse: "Intendo e voglio che i suddetti miei beni siano laicali in perpetuo finchè mondo sarà mondo e non ecclesiastici."

E vuol metter le mani su i beni che il fondatore ha dichiarato laicali finchè il mondo sarà mondo e non ecclesiastici? Io comprendo che quando si presenteranno gli eredi di Matteo Ripa e diranno: poichè è mancato lo scopo, pel quale furono dati i beni, restituiteceli, allora Ella potrà presentare un altro progetto di legge perchè il potere legislativo consacri la spoliazione. L'erario ne diverrà più ricco. Non importa che ne soffra lo Statuto. Anzi dirò che mi spiace di non essere anch'io un proprietario, perchè all'occorrenza potrei darvi occasione di presentare un progetto di legge per incamerare i miei beni e quelli degli altri proprietari che siedono in questa Camera.

Sono principii alquanto nuovi di legislazione, ma non per questo men commendevoli!

E fin qui, o signori, l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha discorso di cose che hanno e non hanno attinenza con l'interpellanza; ma quando è venuto proprio a ciò che ne costituisce la sostanza ha enunciato dottrine che han messo il colmo alla mia sorpresa.

Egli ha detto che l'articolo 4° della legge sul contenzioso amministrativo, fa un obbligo all'autorità amministrativa di conformarsi dietro istanza delle parti interessate alla decisione dell'autorità giudiziaria.

Ma quell'articolo, egli ha soggiunto, non ha alcuna sanzione, anzi non prefigge nemmeno il termine entro cui l'autorità amministrativa vi debba ottemperare.

In altre parole, l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica suppone che il legislatore abbia potuto pensare che il potere esecutivo volesse, scientemente e dolosamente, sottrarsi agli obblighi che gli sono imposti dai pronunziati dell'autorità giudiziaria e ciò nulladimeno non abbia provveduto al caso. E poi si parla della divisione dei

poteri e del rispetto che mutuamente i poteri stessi si debbono!

Or io credo che il legislatore non poteva nemmeno lontanamente pensare al caso ipotizzato dal ministro.

È un torto che si fa al legislatore supponendo che avesse creduto possibile che il potere esecutivo si volesse sottrarre all'adempimento di un obbligo che non aveva nè sanzione nè termine. Anzi appunto perchè non v'è nè l'uno nè l'altro, siccome il legislatore non si suppone destituito di senso comune, avreste avuto il dovere di fare omaggio immediatamente al pronunziato dell'autorità civile. E ciò non soltanto per la detta ragione d'ordine generale, ma anche per un'altra d'ordine speciale, che io non voglio tacervi. Sì, o signori, io vi voglio dir tutto: quando si discute di materia così grave si ha l'obbligo di tutto dire.

La questione del collegio Asiatico, si è insinuato, è questione mossa nell'interesse dei preti. A me questo non pare, ma sia pure così.

Io debbo dirvi che allorchè i preti hanno saputo che io presentavo su questa questione un'interpellanza non se ne sono compiaciuti. E perchè?

Perchè ai preti non giova tenere il collegio Asiatico. È cosa di così poca importanza, di fronte al loro immenso potere, che il salvarlo dal naufragio che inghiottì tutti gli altri loro beni, non li preoccupa punto. Il sapere invece che si sollevava in questo Parlamento una voce in nome del diritto comune violato nelle loro persone li ha resi dolenti.

Essi hanno detto: il nostro migliore amico è il ministro dell'istruzione pubblica e non l'onorevole Vastarini-Cresi che pretende dal Parlamento la dichiarazione che la legge è veramente eguale per tutti, anche pei preti.

Che cosa vogliamo noi far credere all'Europa, e al mondo? Che non accettiamo la legge sulle guarentigie, perchè la riteniamo una canzonatura; perchè quando queste servono contro di noi, ce le applicheranno; quando non servono a ciò o servono a favor nostro, allora poi non le applicheranno perchè mancano di sanzione e di termine.

Or quale migliore dimostrazione, pel nostro assunto, di quella che ci porge il ministro dell'istruzione pubblica, quando dice: io applicherò se mi piace e quando riguarda cittadini borghesi l'articolo 4° del contenzioso amministrativo; se non mi conviene perchè riguarda dei preti, allora non applico e mi trincerò dietro la mancanza di sanzione e di termine?!

Convenite con me che il ragionamento dei preti non fa una grinza, e che essi hanno, non una, ma

cento ragioni di riconoscenza pel ministro, e non per me che sollevo alla Camera questa questione, perchè la Camera dimostri al mondo che non guarda nè a preti nè a frati, nè a borghesi, ma guarda e tutela il diritto violato quale che sia il soggetto in cui si impersona.

Andiamo innanzi. L'onorevole ministro mi ha ricordato un atto del prefetto di Napoli, che io non ho letto e credeva che il ministro neppure l'avrebbe letto, perchè, se vi è un argomento che gli tolga ogni possibilità di risposta, esso si trae precisamente da ciò che è riferito in quell'atto.

Il prefetto di Napoli nel sollevare il conflitto di attribuzioni tra il potere amministrativo ed il giudiziario riferisce il parere emesso dalla Cassazione di Roma, nella causa del comune di Jatrino. Sentite, onorevoli colleghi, quel che disse la Corte di cassazione. Si trattava della revoca d'un atto amministrativo, e l'autorità giudiziaria nella sua sentenza aveva posto un termine per adempirvi.

« Giudice del tempo opportuno e necessario al compimento di queste... (disse il supremo collegio) è soltanto l'autorità, cui sono dalla legge deferite. » (E noti la Camera.) « Nè sono a temersi abusi, o ritardi indebiti, perchè garanzie di giustizia non mancano, neppure per ciò che attiene ai doveri delle pubbliche amministrazioni, potendosi sempre reclamare alle superiori autorità, incaricate di vigilare al loro regolare andamento. »

Io domando all'onorevole ministro della pubblica istruzione qual'è l'autorità a lui superiore? Che dico? l'autorità superiore al potere esecutivo, incaricata di vigilare il suo regolare andamento?

Poichè un ritardo c'è...

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Il Parlamento!

Vastarini-Cresi. Oh, benedetto Dio!

Sicchè, allora, onorevoli colleghi, sarebbe una questione di vostra competenza.

Ma, onorevole ministro, se voi nella vostra risposta avete invocato ripetutamente il rispetto dovuto alla divisione dei poteri, volete ora che in un conflitto tra il potere giudiziario nella sua più alta espressione, la Corte di cassazione, ed il potere esecutivo nella più alta espressione anch'esso, poichè trattasi di decreti reali, decida il Parlamento.

Se si trattasse di una responsabilità politica, direste bene; ma il vedere se dobbiate, o no, fare un decreto è questione di buona amministrazione, ed il Parlamento non se ne può, nè se ne deve immischiare. Noi vi richiamiamo alla osservanza della legge; ma non come autorità

superiore: poichè tale non siamo, nè rispetto a voi, nè rispetto al potere giudiziario; siamo nella sfera delle rispettive attribuzioni potere egualmente sovrano, e, per conseguenza, non abusiamo, com'è, il diritto di entrare nella vostra orbita e vigilarvi.

Noi abbiamo, sì, il diritto ed il dovere di richiamarvi, ma solo in quanto la esecuzione che date alle nostre leggi implica un indirizzo politico che non è in consonanza coi nostri intendimenti, e ciò come indirizzo generale e non nei casi singoli.

Il Parlamento non ha nè può avere sui ministri il potere tutorio che hanno le deputazioni provinciali sui comuni.

E se è così, che mi andate raccontando del parere della suprema Corte di cassazione di Roma?

Avete presentato un disegno di legge; ma che cosa importa ciò?

Nell'intervallo di tempo tra la decisione del supremo Collegio e l'approvazione del progetto, per non parlare del periodo anteriore, io vi ho domandato, come si giustificano innanzi al mondo, nelle vostre mani, un possesso ed una amministrazione che l'autorità competente ha dichiarato illegittimi? E siete proprio sicuri che il disegno di legge verrà approvato? E questo disegno di legge avrà effetto retroattivo?

Basterà esso per legittimare lo spoglio di quell'ente, dal 1861, che è stato dichiarato formalmente e decisamente spogliato? Una legge ha effetto, secondo tutte le regole finora conosciute in Europa, in Cina, non so, dal momento in cui è promulgata.

Ora, riordinato il collegio Asiatico secondo il vostro disegno di legge, ed incamerati dei beni laicali (mettiamo che la Camera vi consentisse di incamerarli, e che ve lo consentisse il Senato), l'amministrazione che avete tenuto indebitamente, a danno di coloro che è stato dichiarato avervi diritto, come la giustificherete? E come giustificherete il possesso che avete illegalmente tenuto, a danno di coloro che vi avevano diritto? Fate qualche cosa di meglio, io vi dico, col disegno di legge che sanziona l'incameramento di beni laicali: mettete pure un articolo che liberi il Governo dal render conto a coloro che, prima della vostra legge, erano i legittimi e veri possessori, i legittimi e veri amministratori, indebitamente ed arbitrariamente spogliati — Fate tutto ciò: o per meglio dire fateci far tutto ciò, poichè nulla si oppone all'onnipotenza del Parlamento.

Io francamente dichiaro che non posso dirmi

soddisfatto, e credo che anche le Signorie Vostre non lo possono esser del paro; ed ardisco dire che neppur lo può essere il ministro dell'istruzione pubblica.

Egli, per un sentimento di cavalleria che altamente lo onora, ha voluto coprire colla sua personale responsabilità, tutto il passato senza beneficio d'inventario. È un atto nobile, ma qui si tratta di diritti sacrosanti, di diritti alla cui tutela tiene ogni cittadino, e l'atto per quanto nobile in sè stesso diventa riprovevole se serve a coprire una violazione di legge.

Ho udito nella lirica del ministro dell'istruzione pubblica, rammentare un Collegio internazionale di Venezia, ed un altro di Torino, ed ho udito pure ricordar da lui che il Collegio dei Cinesi di Napoli è più ricco di quello di Vienna. Da questi accenni dell'onorevole ministro io ho indovinato che il rifiuto del ministro ad eseguir la legge celi qualche altro intendimento... (*Il deputato Di San Donato pronunzia a bassa voce qualche parola.*)

Signor duca, domandi, se lo crede, di parlare per un fatto personale. (*Si ride.*)

Io ho creduto di indovinare che coi danari dati da Matteo Rizzo, napoletano, per educare giovani missionari, pionieri della civiltà cristiana, si voglia andare a fondare altrove un altro istituto; le 120,000 lire, del collegio dei Cinesi, si vogliono portare via da Napoli, trasformare l'istituzione, e dare altra destinazione ai danari dati dai privati.

L'onorevole ministro è di recente entrato al Ministero dell'istruzione pubblica, e se questo è l'intendimento suo, io lo prego a non perseverarvi.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. È una fantasia maggiore delle mie liriche. (*ilarità.*)

Vastarini-Cresi. Permetta, onorevole ministro, la storia è la maestra della vita, e noi veggiamo che da quella città non benedetta da Dio...

Voci. Molto benedetta.

Vastarini-Cresi... Molto benedetta da Dio (e perciò le rimane soltanto il suo cielo)...

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. E spero gli uomini!

Vastarini-Cresi... da quella città non benedetta da Dio, perchè se il fosse avrebbe pure il favore degli uomini, ne sono partiti tanti istituti prima di questo dei Cinesi, che io non mi meraviglierei punto che questo seguisse anche gli altri. (*Segni di diniego dell'onorevole Boselli.*)

Perciò, ripeto, io prego l'onorevole ministro

della pubblica istruzione a desistere da tal pensiero ed a persuadersi almeno che d'ora in poi non sarà più così facile come un tempo l'attuazione di un simile progetto. E per dargliene una prova dopo questa prima interpellanza io gliene annunzio un'altra che riguarda il collegio di musica; ed anche in quella occasione ne sentirà delle belle.

Io dichiaro ancora, poichè in questa Camera non ci sono, non vi possono, non vi vogliono essere divisioni politiche, di costituirmi deputato amministrativo della città di Napoli. (*Si ride.*)

Di San Donato. Vi costerà molti dolori!

Vastarini-Cresi. Non importa: mi compenserà il sentimento d'aver fatto il mio dovere!

Presidente. L'onorevole Di San Donato lo sa compiere da sè (*Si ride.*)

(*Di San Donato interrompe.*)

Vastarini-Cresi. Farò il mio dovere, sarà la più grande delle mie soddisfazioni!

Conchiudo ringraziando la Camera della benevola attenzione che mi ha prestato, e ripeto che non potendo dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro, presento alla deliberazione della Camera la seguente mozione:

“ La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a revocare i decreti reali dichiarati dall'autorità giudiziaria lesivi dei diritti dei signori Falanga e consorti nella qualità di componenti la Congregazione dei Cinesi, ed a disporre che si proceda senza ritardo a reintegrare detti Falanga e consorti nel possesso e nell'amministrazione dei beni dell'Istituto denominato Collegio Asiatico „

Presidente. Mandi la sua risoluzione alla Presidenza.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Poichè l'onorevole Vastarini-Cresi ha presentato una mozione alla Camera, mi riservo di rispondere a tutti i suoi argomenti giuridici, ecclesiastici, didattici, quando si parlerà di tale mozione.

Ma una parte delle sue parole ha ferito profondamente l'animo mio, mentre mi ha recato il più grande stupore.

Io pensavo di aver avuto oggi la fortuna di parlare la prima volta da questo seggio, esprimendo uno dei più vivi sentimenti dell'animo mio, l'affetto fervido e sincero che ho per la città

di Napoli e la fiducia che dal mezzogiorno d'Italia debba venire una grande e nuova scintilla di vita italiana in tutte le forme dell'operosità civile ed intellettuale. (*Bene!*)

Io sono stato davvero un infelice parlatore, s'egli ha intese le mie parole in senso così contrario al pensiero che io credeva d'aver espresso, parendomi di aver detto all'onorevole Vastarini-Cresi che come napoletano egli non doveva insistere nella sua idea, dacchè si trattava di creare a Napoli, per legge dello Stato, un grande istituto, il quale dovrebbe pensare ad avviare i nostri giovani alle espansioni coloniali, ed avevo citato gli istituti che sono in altre città, solo per dire che essi potrebbero essere coordinati, in qualche modo, a codesto grande centro d'istruzione coloniale, che immaginavo nel mio pensiero dovesse essere lo istituto Asiatico di Napoli.

Quindi corrano pure per oggi senza nuova confutazione le sue parole in quanto riguardano le questioni giuridiche ed amministrative delle quali altra volta discuteremo; ma non giungano credute nella carissima e patriottica città di Napoli in quella parte che tocca il pericolo davvero del tutto fantastico che si possa da chicchessia recar offesa all'incolumità di quell'Istituto, nella propria immutabile sede, poichè nè da me, nè da alcuno che segga su questi banchi potrebbe mai nutrirsi una idea, pronunziarsi una parola intesa a menomare in Napoli l'importanza di una istituzione, che appunto perchè è una delle più cospicue d'Italia, io sono lieto abbia sede in quella città. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Onorevole ministro, ora Ella deve di chiarare se e quando intende debba essere svolta la mozione dell'onorevole Vastarini-Cresi, poichè il regolamento stabilisce che le mozioni sono sviluppate nel giorno che sarà stabilito dal ministro, d'accordo col deputato che l'ha proposte, ed in caso di dissenso decide la Camera.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Domani.

Presidente. Onorevole Vastarini-Cresi, acconsente?

Vastarini-Cresi. Sono indifferente.

Bonghi. Ho chiesto di parlare.

Presidente. Ella sa che non posso concedergliene facoltà.

Bonghi. Sopra questo...

Presidente. Ma permetta, il regolamento è preciso:

« La mozione è sviluppata nel giorno che proporrà il ministro, quando chi l'ha presentata ne convenga. In caso di dissenso decide la Camera. »

L'interpellante acconsente; quindi non c'è più nulla da fare.

Bonghi. Io voleva osservare...

Presidente. Ma scusi, poichè l'onorevole Vastarini-Cresi ha acconsentito, non c'è dissenso.

Bonghi. Allora ne parleremo domani, e prego l'onorevole presidente d'inscrivermi per primo.

Presidente. Dunque, siccome l'onorevole Vastarini-Cresi acconsente alla proposta dell'onorevole ministro, la discussione della sua risoluzione sarà posta nell'ordine del giorno di domani. (*Vive ed animate conversazioni*).

Gli onorevoli Majocchi e Cavalletto hanno presentato un disegno di legge d'iniziativa parlamentare che sarà trasmesso agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Suardo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Suardo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del R. decreto 5 dicembre 1887.

Presidente. Invito l'onorevole Nocito a recarsi alla tribuna, per presentare una relazione.

Nocito. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge che accorda al prof. A. Cantani la naturalità italiana.

Presidente. Invito l'onorevole Carmine a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Carmine. A nome della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge sulle Casse di risparmio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul medesimo disegno di legge, estesa dal compianto nostro collega onorevole Perelli.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Annunzio di domanda di interpellanza.

Presidente. L'onorevole Dobelli ha presentato la seguente domanda d'interpellanza.

« Il sottoscritto domanda di interpellare il signor ministro delle finanze, sulla applicazione che fu fatta dell'articolo 54 della legge della perequazione fondiaria con riguardo in particolare al Mantovano. »

Prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione di comunicare questa domanda d'interpellanza al suo collega delle finanze.

La seduta termina alle ore 6. 15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Discussione intorno ad una risoluzione presentata dal deputato Vastarini-Cresi.

Discussione dei disegni di legge:

2. Modificazioni agli articoli 9, 60, 61, 66, 68, 69, 75, 78, e 87 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'Esercito. (89).

3. Modificazioni agli articoli 82, 86, 93, 96, 158, 160 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'Esercito. (108)

4. Disposizioni sopra i rimboschimenti. (105)
5. Modificazioni al regolamento della Camera.
(3 e 3 bis)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).
